



COMUNE DI SAN CASCIANO VAL DI PESA

ARCI CIRCOLO DI SAN CASCIANO VAL DI PESA



ASSOCIAZIONE CULTURALE
CENTRO STUDI STORICI DELLA VAL DI PESA



Il drappo, il ricamo, il Chianti

Mestieri, saperi, comunicazione

A CURA DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE CENTRO STUDI STORICI DELLA VAL DI PESA - N. 17 (2017)



Il drappo sociale

ASSOCIAZIONE CULTURALE



*CENTRO STUDI STORICI DELLA
VAL DI PESA*

www.cssvp.com alanark-@tiscali.it - 055-828330

Progetto e realizzazione:
una azione collettiva

*a Lucia Bagni,
che ci ha lasciato una notte di gennaio*

CENTRO STUDI STORICI DELLA VALDIPESA – n. 17
San Casciano in Val di Pesa (FI) – 2017
Non esercente attività d'impresa
Edizione non a scopo di lucro



Quaderno patrocinato da



Comune di San Casciano in Val di Pesa



Circolo Ricreativo e Culturale ARCI San Casciano in Val di Pesa

COPYLEFT

Finito di stampare
presso le GRAFICHE BORRI SAS
San Casciano Val di Pesa (FI)
Maggio 2017

CATALOGO DELL'ASS. CULTURALE CENTRO STUDI STORICI DELLA VAL DI PESA

Versamenti intestati ad Alberto Ciampi, CCP n° 21709506 IBAN IT09 R076 0102 8000 0002 1709 506

CCB intestato a Centro Studi Storici della Val di Pesa: ChiantiBanca n. 205878 – cod. IBAN IT 40 Z 08673 38050 020000205878

- ALBERTO CIAMPI, *Futuristi e Anarchici-Quali rapporti?*, Archivio Fam. Berneri, Pistoia 1989, € 15
ID., *Cerbaia in Val di Pesa-Nascita e Vicende*, La Casa Usher, Firenze 1992, € 15
ID., *G.P.Lucini, Revolverate- R. Provinciali, Futurismo e anarchia*, Nautilus, Torino 1993 (on line)
ID., *Renzo Novatore-Un fiore selvaggio*, Bfs, Pisa 1994, € 8
ID., *Rivoluzione in Tipografia*, Tracedizioni, Piombino 1994 (Esaurito)
ID., *Santo Pollastro*, CSSVP, S.Casciano 1994 (Esaurito)
ID., *Un secolo di cultura agraria chiantigiana*, FlorentiaMinor, Fiesole 1997, € 12
ID., *Gli indomabili*, Tracedizioni, Piombino 1999 (on line)
ID., *Il territorio dell'agricoltura*, Atti del Convegno e Mostra, 9.12.98-9.1.99, CSSVP, S.Casciano V.P. 1999 (Esaurito)
ID., *Forma e forme-i colori dell'anarchia*, all.n°2(2000) ApArte, Venezia 2000, € 4
ID., *La paglia da cappello in Valdipesa*, CSSVP, San Casciano 2001, € 17
ID., *Vinicio Paladini fra arte e politica (1922-1926) - Scampoli d'Avanguardia*, Quaderni di Pietro Tresso n°37, Firenze-Fontenay-aux-Roses(F), sett.-ott. 2002 (on line)
ID., *Leda Rafanelli-Carlo Carrà, un romanzo*, Centro Internazionale della Grafica, Venezia 2005, € 15
ID., *La Breve estate di Fiume*, CSSVP, S.Casciano 2006, € 9
ID., *C'era una Ri-volta: la poesia*, all. al n.1/07 (14) di ApARTE°, Venezia, 2007, € 6
ID., *Il caso futurismo* all. al n.1/09 (17) di ApARTE°, Venezia, 2009 (Esaurito)
ID., *Cento anni. Banca del Chianti Fiorentino. Una storia di territorio, mercato, società*, A.Ciampi, a cura di, Ed. Polistampa, Firenze 2009, € 30
ID., *Mercati e Mercatali*, CSSVP n. 9, S.Casciano 2011, € 10
ID., *Menù Ai QuattroGori*, CSSVP, S.Casciano 2011 (Esaurito)
ID., *Anni Settanta. I Campeggi del Chianti* (a cura di), CSSVP n. 11, S.Casciano 2012, € 18
ALBERTO CIAMPI – SERGIO MECCHI, *Case del popolo Case di Tutti?*, CSSVP, n.10-CLF, S.Casciano 2011, € 12
ALBERTO CIAMPI – STEFANIA MORI, a cura di, *Pedagogia e autogestione nei Campeggi chiantigiana degli anni Settanta*, (a cura di), CSSVP n. 12, S.Casciano 2013, € 10
FIAMMA CHESSA – ALBERTO CIAMPI, *Gli anarchici e l'Autoformazione*, ABC, Reggio Emilia 2014, s.i.p.
STEFANIA MORI, *Il Mondo è il Tuorlo di un uovo sodo*, CSSVP-ARCI, 2013 (on line)
GABRIELLA FREGOSO - STEFANIA MORI, *BADA(n)TI*, CSSVP-ARCI, 2014, € 5
ALBERTO CIAMPI – FRANCESCO FUSI, *Di fronte al Fronte. Val di Pesa e Prima guerra mondiale. Frammenti*, CSSVP, 2015, € 18
STEFANIA MORI, *Strada Maestra*, CSSVP, 2016, € 18
ALBERTO CIAMPI, a cura di, *Ex centro*, CSSVP, 2017, € 30
Per le opere on line vedi il sito o contatta il CSSVP, per le altre esaurite in questa fase sono consultabili presso il CSSVP, le altre possono essere richieste previo versamento su CCP come sopra indicato

Associazione Culturale

Centro Studi Storici della Val di Pesa

Il drappo, il ricamo, il Chianti
Mestieri, saperi, comunicazione

ASSOCIAZIONE CULTURALE



CENTRO STUDI STORICI DELLA
VAL DI PESA

www.cssvp.com alanark-@tiscali.it - 055-828330

San Casciano in Val di Pesa, maggio 2017

Indice

Ringraziamenti	3
Alberto Ciampi	
<i>Una specie di premessa. Il drappo sociale</i>	4
Stefania Mori	
<i>Dal centrino, al drappo per il Centro</i>	10
Florenza Falsetti	
<i>Ricamo come terapia</i>	15
Mesi Bartoli	
<i>Maria era mia suocera</i>	16
Gruppo ricamo dell'ARCI di San Casciano <i>Impara l'Arte. Buone pratiche</i>	17
Marta Margheri Alvisi	
<i>Così nacque la Scuola di ricamo</i>	17
<i>Impara l'Arte si racconta</i>	19
Adriana	
Marisa Anigucci	
Fiammetta Bacci Vermigli	
Loretta Bencini	
Luisa Berlincioni	
Giovanna Cappelli	
Maurizia Ferrucci	
Mary Franchi Mazzini <i>con dedica</i>	
Gianna	
Adriana Magherini	
Daniela Matteini <i>in poesia</i>	
Janice Mc Mahon	
Dina Nencioni	
Maresca Nencioni	
Marinetta Pucci	
Norma Rogai	
Laura Sardelli <i>in poesia</i>	
Tiziana	
Valeria	
Alba Marilli	
<i>La nostra attività</i>	24

RINGRAZIAMENTI

L'Ass. Cult. CSSVP ringrazia il gruppo delle ricamatrici di *Impara l'Arte* del Circolo ARCI di San Casciano, per le ricamatrici di Tavarnelle, Ebe Ciampalini Balestri, per Greve in Chianti, Alba Marilli, Giuliana Zecchi, disegnatrice e ricamatrice sancascianese, la ricamatrice di Greve in Chianti, Marisa Danti, e l'Associazione per l'attività svolta: Alberto Ciampi per il logo e l'editing, Eleonora Guarini per la stampa su *tnt*, Stefania Mori per il lavoro di copiatura, punzonatura, rapporti con le ricamatrici e la ricerca, Mesi Bartoli per il racconto di una ricamatrice particolare, sua suocera, Florenza Falsetti per il ricamo della parte centrale del vessillo e della sua storia personale. *Si ringrazia per la disponibilità e l'autorizzazione alla pubblicazione delle foto dei singoli raffigurati nel volume.*

Oltre alle memorie, ci siamo avvalsi delle pubblicazioni locali:

CARLO BALDINI, *Il lavoro delle donne a Greve in Chianti: giaggiolaie, trecciaiuole, ricamatrici*, Memorie religiose e civili del Comune di Greve in Chianti, Polistampa, Firenze 1997.

EBE CIAMPALINI BALESTRI, *Il punto Tavarnelle, e dintorni: un secolo di artigianato artistico sull'uscio di casa: le scuole di ricamo di Tavarnelle, con Sambuca, San Donato, Barberino e San Casciano*, Pro loco Tavarnelle Val di Pesa, Tavarnelle Val di Pesa 2002.

EBE CIAMPALINI BALESTRI, *L'arte del ricamo: le scuole di ricamo nella bassa Val d'Elsa: Castelfiorentino, Certaldo, Montaione, Gambassi*, L'Arcobaleno, Firenze 1999.

COMITATO PANZANO IERI E OGGI, a cura di, *Le Ricamartiste*, Panzano in Chianti 2010.

COMUNE DI SAN CASCIANO IN VAL DI PESA, *Mostra del ricamo antico: 150 anni di ricami nei corredi delle famiglie*, La Porticciola, San Casciano 1978.

Si ringrazia infine il Comune di S.Casciano V.P. ed il Circolo ARCI di San Casciano Val di Pesa, per il patrocinio, tributando collettivamente un saluto particolare dedicando questo lavoro a Lucia Bagni che ci ha lasciati repentinamente la mattina del 5 gennaio scorso.



Ogni "società" ha i propri simboli, e la Società del Centro Studi Storici della Val di Pesa, nata nel 2013 sulla strada tracciata fin dall'inizio degli anni Novanta del secolo scorso, si è dotata di una propria grafica di riferimento, segno e simbolo immediatamente riconoscibile che accompagna le proprie attività. Fino dall'Ottocento, l'Associazione è fonte di libertà di azione, di agire collettivo, di esperienzialità. La forza di un gruppo che liberamente discute, sceglie, agisce, sta nel sentirsi solidale, nel comunicare collettivamente, nell'agire anche in nome degli altri associati.

Dicevamo dell'esperienza: crediamo che il fare, l'agire collettivo siano di per sé formazione, anzi autoformazione e mutuo formarsi. Abbiamo così sentito l'esigenza di comunicare anche attraverso un segnale, un drappo, come è nella storia e nella consuetudine delle associazioni,

Dapprima è diventato un logo, da applicare alle nostre iniziative editoriali e non, e poi, collettivamente, è stato trasformato in *drappo sociale*. Già alcuni anni fa, in coincidenza della costituzione, fu creato il marchio rappresentativo che qui riproduciamo.



Successivamente questo logo, è stato inserito in un impaginato che desse conto degli altri elementi di riferimento e di questo ne furono stampati pochi esemplari.

La socia Eleonora Guarini si interessò della trasformazione su *tnt* in più versioni, da esibire nelle pubbliche manifestazioni.

In seguito, alcuni soci, e fra questi Stefania Mori, iniziarono a pensare, sulla scia del *modus operandi* dell'associazionismo storico, di realizzare fisicamente, da zero, un vero e proprio vessillo, andando a recuperare saperi legati alla tecnica del ricamo.

In questo percorso, si sono incontrate numerose e differenti figure. Appassionati, conoscitori, studiosi, ricamatrici vere e proprie, così come disegnatrici, punzonatrici. Mentre scrivo noto che quasi tutte queste parole si distinguono fra maschile e femminile, dove le ultime sono in assoluto la quasi totalità. Artigiane, curatrici dei saperi in dispersione, forti resistenti e refrattarie conservatrici - nel senso migliore -, della "tradizione". Ecco quindi che saranno loro più e meglio, a descrivere, a tratteggiare le varie parti di questo cammino che abbiamo intrapreso e che via via si è arricchito, cominciando a pensare che non era più un logo, bensì un elemento che si forma, si costruisce piano piano, e che appartiene in tutto il suo significato, alla Società che lo ha espresso.

Il drappo, è anche stendardo, bandiera, insegna, gonfalone, vessillo, labaro, arazzo (tessuto), le donne, ovunque, sono le ricamatrici, le creatrici delle bandiere. Ricordo fra le tante, o per tutte, Mariana Pineda (1804 – 1831), liberale

spagnola contro l'assolutismo statale, nel 1831. La polizia interviene in Andalusia per reprimere l'insurrezione. In quel momento Mariana stava ricamando una bandiera per gli insorti. Fu sufficiente per condannarla per delitto capitale. E ancora, l'Associazione Generale di Mutuo Soccorso delle Operaie di Torino, 1° dicembre 1851. Chi ha fatto la bandiera? Da piccole notizie, censimento delle SMS, qualche statistica ministeriale, poche lettere d'archivio: tutte vertenti verso la Società, il sodalizio. È lì che si deve cercare. La bandiera non è immacolata, ha vissuto con l'Associazione e ne lascia i segni. Come procedere? Nelle contabilità e negli atti della Associazione doveva essere rimasta traccia. Si aggiunge la sempre fondamentale fonte della pubblicistica periodica, nel caso, «La Gazzetta del Popolo». Da tutto ciò emerge la storia non solo della bandiera ma di parte delle lotte e delle conquiste del movimento femminile. È emerso così che accanto alle lotte ed alla vita del movimento e dell'Associazione, un lavoro collettivo e soprattutto femminile ha prodotto l'opera, condivisa poi dal gruppo, e dall'intera società che grazie al loro agire ha migliorato la propria condizione sociale. Chiudo questo brevissimo intermezzo con una storia molto più recente e vicina a noi, e meno drammatica. A Castel del Piano, il palio 2011 viene ricamato collettivamente a più mani, un po' come nel nostro caso, artigianalmente, dalle ricamatrici della locale scuola di ricamo. Sempre al femminile.

Mi piace ricordare poi, se parliamo di bandiere in senso lato, tessute, cucite, ricamate, assemblate, che non solo di Associazioni, gruppi, partiti ecc., si tratta. L'arte, la Pop-art, in specie l'Arte povera, ne hanno interpretato il linguaggio. Un nome e simbolo fra tutti: Alighiero Fabrizio Boetti (Torino, 16 dicembre 1940 – Roma, 24 aprile 1994). Le sue opere più famose sono arazzi di differente formato, con frasi, motti, o vere e proprie costruzioni iconologiche.

La sua compagnia include nomi molto noti dell'arte contemporanea, fra tutti, Luciano Fabro, Jannis Kounellis, Mario e Marisa Merz, Michelangelo Pistoletto. Boetti propone a sé stesso dei sistemi nei quali agire, spesso coinvolgendo altre persone, un collettivo, alternativa, a suo parere, alle tradite istanze del Sessantotto, specie nella pittura. Quindi bandiere a ricamo coinvolgendo persone con simili esigenze, realizzate con mezzi modesti facilmente trovabili: come scelta politica.

5



Fra le opere di Boetti qui proposte, *Mappa*, pensata e realizzata in Afghanistan, ed ora a Torino al Castello di Rivoli, ben rappresenta il suo agire. Ogni paese è ricamato con i colori della bandiera. Il lavoro riporta firma, data, luogo di esecuzione, simboli politici ed altri dati. Una mappa ricamata che per l'autore è *il massimo della bellezza*, affermando giustamente: *il mondo è fatto com'è e non l'ho disegnato io, le bandiere sono quelle che sono e non le ho disegnate*

io, anche il nostro drappo non l'ho disegnato io, è nato da se, è emerso da un sentire e da una azione collettiva, e per questo è di tutti.

Nel ringraziare quindi tutti, come meglio troverete nel quaderno che è scaturito da questa esperienza, termino salutando coloro che sono parte di questo percorso, e gli altri che incroceranno queste pagine sperando che gli siano gradite così come sono piaciute a noi. Un'ultima brevissima nota, con una attività che mi è più congeniale, consegno ai lettori una piccola selezione di vessilli sociali di diversa fattura, tempo, origine e significato, senza ulteriori specifiche in quanto l'immagine comunica da sola, ed una bibliografia di riferimento relativa all'associazionismo, assieme all'invito a far parte della nostra.

ESEMPI DI BANDIERE E VESSILLI DI VARIA COLLOCAZIONE ED ETÀ



6





7



LIBRI

- Agulhon M., *Il salotto, il circolo, il caffè. I luoghi della sociabilità nella Francia borghese 1801-1848*, Roma 1993.
- Andalò L., *Come sorsero le Case del Popolo*, in *80 anni di Camera del Lavoro a Imola*, Imola 1981.
- Arbizzani L., *Lunga vita alle case del popolo*, in «Emilia», a.7, n.6-7, 1955.
- Arbizzani L. - Bologna S. - Testoni L. (a cura di), *Storie di Case del Popolo. Saggi, documenti e immagini d'Emilia-Romagna*, Bologna 1982.
- Ardigò A. - Colozzi I. (a cura di), *Conoscere il volontariato: bilanci e prospettive della ricerca sociologica*, Milano 1990.
- Babini L., *Le case repubblicane di Romagna. Origine e localizzazione della case del popolo*, Imola 2005.
- Baravelli A. - Menzani T., *Una storia popolare, Le Case del Popolo del movimento operaio in provincia di Ravenna (1946-1996)*, Ravenna 2014.
- Broggi E., *Le case del popolo. La nostra storia*, in «L'Unità», 17 febbraio 2012.
- Borsi F., *La Maison du peuple: sindacalismo come arte*, Bari 1978.
- Bianchi M. - Biadene M.L. (a cura di), *Il volontariato in Italia*, Roma 1985.
- Campelli E., *Solidarietà ed etica laica, Un'indagine sul volontariato in Emilia Romagna*, Milano 1994.
- Canovi A., *Case comuni. Osservazioni sull'invenzione del socialismo tra Gand e Massenzatico*, in Canovi A. – Fincardi M. – Pavarini M. – Poletti M. – Testi R. (a cura di), *Di nuovo a Massenzatico. Storie e geografie della cooperazione e delle case del popolo*, Soveria Mannelli 2012.
- La casa del Popolo di Milano*, in «L'Umanitaria», 16 ottobre 1910.
- Casalini M., *Famiglie comuniste. Ideologie e vita quotidiana nell'Italia degli anni Cinquanta*, Bologna 2010.
- Ciampi A. - Mechi S. (a cura di), *Case del popolo. Case di tutti?*, CSSVP-CLF, S.Casciano V.P.-Firenze, 2011.
- Deg'Innocenti M. (a cura di), *Le case del popolo in Europa. Dalle origini alla seconda guerra mondiale*, Firenze 1984.
- De Licis F., *Case del popolo e Case del fascio. Quale cultura?*, in «L'Almanacco», VI, 1987
- Donati P. (a cura di), *Sociologia del terzo settore*, Roma 2000.
- Fanelli A., *A casa del popolo. Antropologia e storia dell'associazionismo ricreativo*, Roma 2014.
- Fincardi M., *Case del popolo della belle époque nella pianura padana*, in *Di nuovo a Massenzatico. Storie e geografie della cooperazione e delle case del popolo*, Canovi A. – Fincardi M. – Pavarini M. – Poletti M. – Testi R. (a cura di), Soveria Mannelli, 2012.

- Fonti Bellati G. - Graziani C. - Nargiso A.R. - Renzi P. - Santoni A. (a cura di), *Perché volontari, Ricerca sulle motivazioni alle attività di volontariato*, Roma 1995.
- Francesconi R., *Dalla Maison du Peuple alle Cooperative Case del Popolo*, Rimini 2003.
- Gandini M., *Le case del popolo a S. Giovanni in Persiceto*, in *XXV della fondazione della Casa del Popolo «Loredano Bizzarri»*, San Giovanni in Persiceto 1974
- Guilloux L., *La casa del popolo*, Milano 1960.
- Ippolito A. - Tavazza L. (a cura di), *Volontariato e solidarietà*, Torino 1991.
- Marcetti C. - Solimano N. (a cura di), *Il territorio delle Case del popolo*, Prato 2007.
- Martelli S. - Testoni L., *Lineamenti per una storia dell'associazionismo culturale, sportivo, ricreativo in Italia*, Bologna 1980.
- Massari O. (a cura di), *Il PCI e la cultura di massa. L'effimero, l'associazionismo e altre cose*, Roma 1982.
- Minervini G., *Società, associazioni, gruppi organizzati*, Napoli 1973.
- Panarari M., *L'egemonia sottoculturale. L'Italia da Gramsci al gossip*, Torino, 2010.
- Ranci C. - De Ambrogio U. - Pasquinelli S., *Identità e servizio, Il volontariato nella crisi del welfare*, Bologna 1991.
- Ranci C. - Ascoli U. (a cura di), *La solidarietà organizzata, Il volontariato italiano oggi*, Roma 1997.
- Salvadori R., *Le case del popolo nell'area rurale padana tra Ottocento e Novecento*, in Deg'Innocenti M. (a cura di), *Le case del popolo in Europa. Dalle origini alla seconda guerra mondiale*, Firenze 1984.
- Sarti A., *Intervenite numerosi! Piccole storie tra casa del popolo e sacrestia intorno a Pontassieve*, Pontassieve 2013.
- Savelli A. (a cura di), *Toscana rituale. Feste civiche e politiche dal secondo dopoguerra*, Pisa 2010.
- Serofilli M., *Promuovere la progettualità del volontariato, Riflessioni sulla progettualità sociale dei Centri di Servizio per il Volontariato in Emilia-Romagna*, Milano 2001.
- Solmi F. *La società attraente. Cooperazione e cultura nell' Emilia Romagna*, Bologna 1976.
- Tavazza L. (a cura di), *Verso uno statuto del volontariato*, Bologna 1982.
- Tomassini L., *L'associazionismo culturale e ricreativo. Le case del popolo a Firenze (1945-1956)*, in P.L. Ballini - L. Lotti - M.G. Rossi (a cura di), *La Toscana del secondo dopoguerra*, Milano 1991.
- Zanardi E., *Le Case del Popolo*, in «La Squilla», 10 ottobre 1908.

SITOGRAFIA

Maison du Peuple:

<http://www acciaioartarchitettura.com/2013/10/maison-du-peuple-2/>
100 anni della Casa del Popolo di Prato Carnico:
http://info-action.net/index.php?option=com_content&view=article&id=2231:cento-anni-della-casa-del-popolo-di-prato-carnico&catid=66:storia
<http://www.telecomitalia.com/tit/it/ambiente-sociale/news-mondo-ambiente-sociale/eroine-storiche.html>
<http://iltirreno.gelocal.it/grosseto/cronaca/2011/01/09/news/alle-ricamatrici-il-drappo-della-vittoria-1.2260321/amp/>
<http://www.astilibri.com/cultura/ricami.htm>
https://it.wikipedia.org/wiki/Alighiero_Boetti

E-BOOK

Pieretti G., *La persistenza degli aggregati: cittadini e welfare locale in un'area periferica di Bologna*.
https://books.google.it/books?id=QZwXnbgVwMkC&pg=PA49&lp_g=PA49&dq=casa+del+popolo+corazza+una+ricerca+dell+arci+

[di+bologna&source=bl&ots=Tu7foppO2E&sig=Dbc8bHU67n2whkt23BaCeK9kYAE&hl=it&sa=X&ei=eDtgVd2IEobe7AbAyoKABw&ved=0CCEQ6AEwAg](https://books.google.it/books?id=QZwXnbgVwMkC&pg=PA45&lp_g=PA45&dq=storie+di+case+del+popolo.+saggi+documenti+emmagini+d+emilia+romagna&source=bl&ots=Tu7foppR7L&sig=mVExXBcrf7t_K9pXnCxGdFZ2Pg&hl=it&sa=X&ei=3DxgVZLoMsPj7QaIs4DwBw&ved=0CCMQ6AEwAw)
https://books.google.it/books?id=QZwXnbgVwMkC&pg=PA45&lp_g=PA45&dq=storie+di+case+del+popolo.+saggi+documenti+emmagini+d+emilia+romagna&source=bl&ots=Tu7foppR7L&sig=mVExXBcrf7t_K9pXnCxGdFZ2Pg&hl=it&sa=X&ei=3DxgVZLoMsPj7QaIs4DwBw&ved=0CCMQ6AEwAw

FILM DOCUMENTARI

Piccolo Cane Nero – *Storie di Case del Popolo*, di Danilo Caracciolo, Roberto Montanari, 2007.
Via Andreini 2: storia e storie di una casa del popolo; regia Fausto Pullano, UnionComunicazione, 1998.

ARCHIVI

Archivio e Centro Studi e Documentazione sull'Associazione – ARCI
Firenze comitato territoriale di Firenze Piazza de' Ciompi 11, 50122 Firenze.



STEFANIA MORI
DAL CENTRINO, AL DRAPPO PER IL CENTRO



Greve in Chianti, luglio 1974.

Le ricamatrici Lina Corti e Bruna Manetti con Michele Guerrini

Parlare di ricamo è per me ricordare mia madre, le mie nonne (anche quella che non ho conosciuto e della quale conservo parti di corredo) e quasi tutte le donne giovani e adulte che ho incontrato nei primi venti anni della mia vita. Quelle che non erano ricamatrici facevano le sarte. Allora, girando per Greve, era un continuo vederle riunite in gruppi davanti alla porta di una casa, sotto un grande albero, a ridosso di un muro, su una terrazza, impegnate a ricamare soprattutto lenzuola e tovaglie di lino, ma anche camicette di seta e di mussola o corredi per bambini.

Naturalmente durante la bella stagione, perché in inverno si ritrovavano nelle case dell'una o dell'altra nel pomeriggio fino all'ora di cena e, talvolta, anche a veglia.

È noto che il lavoro di ricamo, come tutti i lavori a domicilio, non prevede un orario fisso, lo si svolge dopo aver sbrigato tutte le altre faccende domestiche e magari quando il resto della famiglia, ormai sufficientemente accudito, riposa.

Anch'io ho cominciato da bambina e, se metto in ordine i ricordi, mi accorgo di aver percorso tappe importanti che caratterizzano la storia del ricamo e delle donne che lo hanno praticato almeno a partire dalla seconda metà dell'Ottocento.

10

I miei primi punti li ho imparati seduta su una seggiolina, sul marciapiede, a fianco della casa di Domenico Giuliotti, a volte, sotto un albero, nel suo giardino, insieme alla mamma e alle altre ricamatrici, ascoltando le loro chiacchiere e le novelle della Carolina. Poi, verso gli otto anni, sono stata a scuola dalle monache, da secoli custodi e dispensatrici di quest'arte. Ho ricamato a *punto a erba* un piccolo centrino da presentare come prova d'esame di quinta elementare e alle medie ho studiato economia domestica.

Mi sono risparmiata i "lavori donneschi" che nei decenni precedenti erano programma di studio per chi frequentava l'istituto magistrale, ma ho ricamato, in attesa del posto di lavoro, per permettermi piccole spese personali.

Non ho imparato molto, i miei saperi si fermano ai punti più facili. Ho interrotto il mio apprendistato troppo presto rispetto al tempo che questa attività richiede. Questo è dipeso dalle diverse opportunità che la mia generazione ha avuto rispetto a quelle precedenti. Infatti, se è vero che quanto ho vissuto io è storia comune di tutti i paesi intorno a Firenze, ma possiamo immaginare qualsiasi paese della campagna toscana e di qualsiasi altra regione italiana, è

anche vero che, a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, i repentini cambiamenti sociali hanno modificato anche i ruoli e i lavori delle donne.

Il ricamo, che nell'Ottocento era considerato il miglior metodo educativo per una popolazione femminile non molto istruita, ma paziente, modesta e obbediente, aveva assunto nel secolo successivo un'enorme importanza, era ricercato e considerato. Attraverso il proliferare delle scuole di ricamo le donne si erano riappropriate di tanti saperi, anche quelli lontani nel tempo, li avevano rielaborati, affinati e praticavano con orgoglio il loro mestiere tanto che particolari manufatti hanno caratterizzato la località dalla quale provengono: dal ricamo fiorentino al "punto Tavarnelle", dalla sfilatura sarda o siciliana al merletto veneziano.

Improvvisamente, senza che nessuno si sorprendesse più di tanto, hanno continuato a ricamare solo le persone più anziane, quelle che l'avevano sempre fatto. Molto lavoro è stato sostituito dalle macchine e oggi si ricama e si cuce soprattutto per piacere, magari per condividere la stessa passione. Potrebbe sembrare il caso del gruppo di ricamo che da più di venti anni ha sede presso il circolo ARCI di San Casciano. In realtà si tratta di una vera e propria scuola dove si insegna, si impara, si esercita e si trasmette l'antica arte con lo spirito di un tempo e come un tempo ogni anno vengono esposti i migliori lavori in una mostra visitata da tutto il paese. È per questo che ho pensato a loro quando, durante un'assemblea della nostra Associazione fu accettata la proposta di far ricamare un drappo che ci qualificasse in ogni occasione pubblica.



Isola d'Elba, luglio 2016, Stefania Mori alla foratura su lucido del ricalco e sotto, a S.Casciano, imbastitura del testo (foto A.Ciampi)

Si deve a pubblicazioni di questo tipo se è possibile tenere viva la memoria di storie di vita e di lavoro apparentemente marginali. Si tratta in genere di pubblicazioni volute da associazioni e amministrazioni locali, e frutto di studi e di impegni personali, di grande valore documentario, che invitano alla riflessione e ampliano le conoscenze. Di certo a San Casciano sono in tanti a ricordare la *Mostra del ricamo antico* che si tenne nel giugno del 1978, ma è il catalogo che descrive dettagliatamente i capi dei corredi delle famiglie sancascianesi a raccontare la storia a chi non c'era o a chi non la conosce. Ho avuto il catalogo dalla signora Giuliana Zecchi che ha "marcato" il nostro drappo.

Di drappi ricamati ne ho in mente diversi: la bandiera della Società di Mutuo Soccorso che aveva la sede nella casa dove abitavo, lo stendardo della banda musicale, quello della società sportiva, quello del comune di Greve che mio padre, da guardia comunale, ha portato tante volte nelle manifestazioni ufficiali. Un drappo del genere ha grande importanza per chi lo espone ed è certamente un vanto per chi l'ha ricamato. È su questo punto che ho insistito quando ho fatto la proposta di eseguire questo lavoro al gruppo *Impara l'Arte*, consapevole del tempo e dell'impegno che tale lavoro avrebbe comportato, ma anche dei benefici che possono derivare dalla collaborazione fra due o più associazioni che ci tengono alla conservazione della memoria. Certo, i tempi sono cambiati e troppo spesso si ha la sensazione che non ci sia interesse e attenzione alla storia materiale e alla cultura del nostro territorio, tuttavia siamo convinti che un drappo ricamato e questa pubblicazione, per quanto sintetica, persisteranno nel tempo e siano più importanti di quanto siamo disposti a credere.



1 1

Nel consegnarmelo, ha detto: - Ma questa è tutta roba dell'Ottocento! – e mi ha indicato la pagina che riportava il nome e l'elenco degli oggetti di sua madre. Ma quanta "roba" dell'Ottocento resta ancora nella mentalità delle donne, lo scopriamo dalle testimonianze più recenti e in certe abitudini che persistono. Se è vero che il corredo ricamato a mano fin da bambine ha perso il suo valore economico, sociale e morale che gli è stato attribuito per oltre un secolo, è vero anche che si è continuata ad insegnare l'arte del ricamo fin dalla più tenera età, più o meno consapevoli dei valori educativi insiti nell'attività stessa, certi, però, che ciò che si impara da piccoli resta impresso in modo quasi indelebile e il patrimonio culturale affidato alle nuove generazioni ha più probabilità di essere tramandato. Renza Berlincioni ricorda come la mamma ci tenesse al suo apprendere il ricamo, questo le avrebbe impedito di andare in giro inutilmente, di non stare a fare chiacchiere inutili. A Montefiridolfi non c'erano scuole ma si poteva imparare dalle ragazze più grandi e ciò che si era imparato si poteva insegnare alle altre.



La sigg.ra Giuliana Zecchi di San Casciano V.P., procede al disegno, alla macchiatura dal lucido al tessuto, con petrolio (foto S.Mori)

"Mai con le mani in mano" dice una signora di Panzano al suo intervistatore ancora nel 2010. Mi viene da pensare, e non l'avevo fatto prima, alle tante giovani donne che per oltre un decennio hanno frequentato la nostra Scuola d'italiano per stranieri, a quante di queste, non importa di quale nazionalità, hanno mostrato la loro gratitudine, regalandoci un centrino, una trina, un merletto. E mentre leggo pagine di storia e storie del ricamo, cosa che non avevo mai fatto prima, penso che fin quando ci sarà una nonna o una mamma che sa ricamare ci sarà la possibilità di trasmettere la passione e le competenze più volte dimenticate, riesumate, rielaborate nella storia.

Si è poi conservato da parte di ciascuna ricamatrice l'orgoglio dell'essere riconosciuta per le buone capacità nell'esecuzione del lavoro. Se un tempo era la suocera o il vicinato a valutare il lavoro svolto che poi altro non era che la dote per il matrimonio, quando il ricamo ha acquisito un valore commerciale e le donne hanno potuto "vendere" le loro capacità, la soddisfazione personale è stata grande.

Non certo per il guadagno, perché il lavoro è sempre stato pagato poco rispetto al valore di mercato, gli intermediari erano numerosi e si veniva pagati a "pezzo", secondo le difficoltà del disegno. Insieme al piacere che provo ancora quando mi dicono che la mia mamma era particolarmente ricercata per il *punto sodo* e l'intaglio, ricordo quanta fatica facesse per riscuotere dopo la consegna del lavoro. Marisa Danti, una signora di novantuno anni, mi raccontava solo qualche mese fa, pochi giorni prima di morire, di quanto fosse difficile stabilire il prezzo di un ricamo se l'ordinazione era di un privato. C'era sempre il timore che il prezzo potesse essere considerato troppo alto. Un problema che si ripropone, quello della valutazione del lavoro e dell'apprezzamento dei manufatti, anche se da un altro punto di vista. Le ricamatrici di oggi si chiedono a chi possa interessare il loro lavoro. A chi le domanda cosa farà di tanti bei cuscini che confeziona continuamente, Renza risponde che li porterà con se nella tomba, la signora Marinetta Pucciu sta individuando fra gli eredi chi può apprezzare un ricamo come suo ricordo. Un orgoglio

mortificato quello delle ricamatrici, dopo decenni di attività molto apprezzata fino alla metà degli anni Cinquanta del secolo scorso, un orgoglio che si rigenera ogni volta che un lavoro appena terminato viene mostrato e considerato da chi se ne intende.

Dal mio primo incontro con il gruppo *Impara l'Arte* è passato più di un anno. Questo perché, come in ogni progetto che coinvolge tante persone diverse che addirittura devono conoscersi, in particolare se si tratta di un lavoro artigianale, c'è bisogno di tempo, di competenze specifiche, molta cura nella preparazione e attenzione ai minimi particolari. Nel caso specifico, la realizzazione del drappo prevedeva la scelta della stoffa, dei fili, dei punti da utilizzare, delle persone disposte a dare una mano per eseguirlo, la ricerca di chi può riprodurre su stoffa il disegno da ricamare. Questo compito è stato assolto dalla Marta, titolare della Scuola di ricamo, compresa la programmazione del mio incontro con la disegnatrice.

È stato un percorso lungo, un'indagine interessante e ricca di scoperte.



S. Mori a S.Casciano, imbastitura del testo (foto A.Ciampi)

Pensavo di avere sufficienti conoscenze per dare una mano e ho preparato i disegni forati come avevo visto fare tante volte, ma ho usato la *carta da ingegneri* poco adatta, troppo rigida per trasferirne il segno su stoffa nera, già di per se un colore difficile da trattare con il tampone a petrolio. Poi è stato necessario ribadire il disegno con un'imbastitura per mantenerlo nel tempo nel caso che il lavoro non venisse eseguito subito. Ci è venuta in aiuto una sarta, la sorella della Giuliana, che con la macchina da cucire ha velocizzato questa fase del lavoro. Quando si è posto il problema di trovare qualche lavorante in più per accelerare i tempi di esecuzione del lavoro e di alleggerire l'impegno delle donne del gruppo di ricamo, ho scoperto che la Florenza, amica di lunga data e socia fondatrice dell'Associazione culturale CSSVP, era un'abile ricamatrice. Lo ha dimostrato nel ricamare la parte centrale del drappo, in policromia e con caratteri in parte sovrapposti.

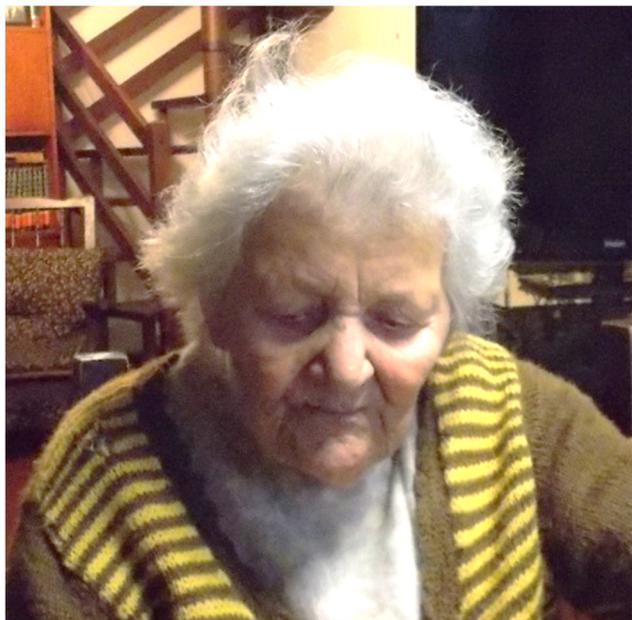
13

La sapevo attiva e impegnata in diverse altre attività e mi chiedo come sia stato possibile che, in tanti anni di frequentazione e di incontri, non sia mai capitato di raccontarci esperienze che in qualche modo ci accomunano. Del resto perché meravigliarsi, è normale che una donna sappia ricamare indipendentemente dall'età e dalla nazionalità, lo dicono gli storici che si sono interessati del ricamo.

Ebe Ciampalini Balestri è una di queste, ci ha gentilmente concesso una intervista e mi ha regalato un suo libro particolarmente interessante sia per quanto riguarda la storia generale di questa arte, che la storia più specifica delle scuole di ricamo. È a questo punto che ho guardato con maggiore attenzione le foto che Carlo Baldini aveva raccolto nel mio paese e pubblicato alla fine degli anni Novanta del secolo scorso e ho scoperto, oltre al significato più profondo di quel mettersi in posa davanti a un fotografo, che in molte immagini c'è tanta storia della mia famiglia. Dal 1909 al 1954, sono almeno cinque le foto che mi riguardano. Non ci avevo fatto caso.

In questi ultimi mesi mi sono chiesta, e ho chiesto più volte ad amiche e a conoscenti, che fine abbiano fatto le ricamatrici di Greve. Non ho avuto per risposta che sguardi sorpresi e mezzi sorrisi. Allora ho notato che a Greve c'è una certa concentrazione di negozi di biancheria e ricamo a mano e che i titolari di queste attività altro non sono che i figli di quelle donne che diversi decenni fa davano il lavoro a domicilio. Mi sono chiesta chi realizza i ricami pubblicizzati delle insegne dei negozi. Se è certo che esistono ancora decine di donne che potrebbero lavorare, è altrettanto certo che i cambiamenti sono tali da far pensare che non c'è più richiesta da parte del mercato del tipo di lavoro di cui stiamo parlando.

Alba Marilli alla quale mi sono rivolta per avere chiarimenti in proposito mi promette una testimonianza in questo senso, intanto mi mostra le cifre che lei stessa ha ricamato su un lenzuolo di lino finissimo che sarà il regalo per un matrimonio. La cosa mi fa piacere. È di questi giorni in cui scrivo, la notizia che nella scuola primaria di Greve si prevedono incontri con una nonna ricamatrice, e sedute di ricamo. Non conosco l'entità del progetto, ma la cosa mi fa ben sperare.



La ricamatrice Marisa Danti di Greve in Chianti, scomparsa pochi giorni dopo l'intervista di cui parla S.Mori nel suo saggio (foto S.Mori).

Frequentare il gruppo di ricamo è stato, oltre che un piacere, un modo per rivivere esperienze dimenticate e riflettere sul perché di tali dimenticanze. Un modo per apprezzare tempi e modi di vivere che mi sono stati cari, relazioni che ricerco in attività diverse dal ricamo, ma mi appartengono, che diventano un modo di essere di chi da sempre ha usato e ha visto usare le mani.

14

Più di una volta mi sono chiesta se la mia sia stata una fastidiosa intrusione nel gruppo dove ciascuno ha già qualcosa da fare. Poi, quando ho visto che il lavoro, la stoffa, passava di mano in mano, ho pensato che è proprio vero: questo *non è un pannello da esporre al Quirinale*, come quello di cui parla Marta nel suo racconto, ma la testimonianza di chi *viaggia in direzione ostinata e contraria*, come dicono le parole della canzone di Fabrizio De André, scelte da chi ha pensato il progetto alla realizzazione del quale il gruppo *Impara l'Arte* ha orgogliosamente partecipato.

Nel '64 all'età di sette anni sono andata ad abitare dagli zii a San Quirico d'Orcia; loro non avevano figli, avevano lasciato da poco il podere ed erano tornati in paese.

Lo zio faceva dei lavori saltuari, più che altro aiutava il macellaio a preparare e cuocere la porchetta, la zia contribuiva all'economia familiare facendo dei piccoli lavori. A quel tempo, in paese, c'era chi portava alle donne del lavoro da fare a domicilio a seconda di quello che andava di più in quel momento: ricamo, collane con le perle, maglioni di lana ai ferri. Ricordo che ebbe inizio col ricamare le lenzuola a *punto erba*, fare gli orli a *punto a giorno* o, a seconda dell'importanza del lenzuolo, il *gigliuccio*.



Florenza mentre ricama la parte centrale del drappo
(Foto P.Busato 2017)

Durante la buona stagione le donne si riunivano, portandosi sedie e lavoro, sottocasa, così mentre lavoravano potevano parlarsi; d'inverno invece io e la zia ci mettevamo una di fronte all'altra, con il braciere nel mezzo, accanto alla finestra, lei con il suo lavoro ed io con i miei pezzi di stoffa per imparare a ricamare, oppure a infilare perline ed infine a sferruzzare i maglioni di lana grezza con il collo alto e le trecce davanti. La zia preferiva fare i maglioni perché il lavoro scorreva meglio e poteva fare la calza senza guardare i ferri e questo le permetteva di potermi parlare, insegnarmi, e al tempo stesso di lavorare e di guadagnare un po' di più, anche se il lavoro andava fatto entro una settimana dalla consegna. Devo a lei la mia passione per i lavori manuali, infatti all'età di quindici anni, tornata al mio paese natale a Montepulciano, sono entrata in un piccolo laboratorio di maglieria dove non si lavorava più con i ferri ma con le macchine ad aghi, con le rammagliatrici e con le *taglia e cuci*, si lavorava a cottimo, con la padrona che ci controllava e ci contava i pezzi che facevamo all'ora.

Quando venni a Firenze, nel '73, sono andata dagli zii di San Quirico, che vi si erano trasferiti già da qualche anno, e mi avevano trovato una stanza in affitto nel palazzo dove loro lavoravano come portieri. Trovai lavoro come assistente educatrice in un Centro occupazionale per giovani handicappati psichici; in questo Centro, oltre ad una sezione di scuola elementare e a un doposcuola comunale, vi erano laboratori di ceramica, tessitura, vimini, falegnameria ed infine, il mio, quello di ricamo dove lavoravo insieme a due colleghe più anziane. Il nostro compito, oltre nell'assisterele nelle loro necessità, era quello di seguire le ragazze nel ricamo a *mezzo punto* col canovaccio o a *punto erba* con la iuta, ed era una cosa incredibile vederle lavorare con tanta volontà e passione. Dopo ventisette anni da allora mi sono ritrovata, grazie a questo drappo sociale, a confrontarmi con le donne del gruppo di ricamo di San Casciano Val di Pesa per decidere sul punto da eseguire, scegliere il tipo di filo, il colore, e questo mi ha ricordato quanto sia bello partecipare, ciascuno con le proprie conoscenze ed esperienze, a una impresa comune.

MESI BARTOLI
Maria era mia suocera

Maria era nata nel maggio del 1927. Era nata con l'ago in mano, come amava ripetere e ne aveva fatto di necessità virtù. La sua giovinezza l'aveva spesa a ricamare il corredo, lenzuola, federe, asciugamani, ma neanche tanti perché la stoffa e il filo costavano; fu allora che iniziò a fare il ricamo per "fuori" cioè per conto terzi o per altre ragazze che come lei sognavano il matrimonio. Era con i pochi soldi che le pagavano per il *puntino* che poteva permettersi di comprare altra stoffa da ricamare, ma il più delle volte quei guadagni servivano per aiutare la famiglia.

Una volta sposata Maria continuò a ricamare per arrotondare lo stipendio del marito manovale e poi c'era la casa in costruzione da finire di pagare e i suoi ricami servivano anche a quello. Dalle sue mani uscivano fiori e intagli di tutti i tipi e di tutti i colori; *vedi* - mi diceva - *è importante come accosti i colori, sono i colori che danno vita al ricamo, lo fanno sembrare ora piatto ora in rilievo ora con l'ombra, e a seconda di dove dirigi l'ago possono sembrare dipinti*, come se l'arte del dipingere fosse superiore a quella del ricamare!

La sua passione era l'intaglio e il *punto sodo*. Le sue amiche e le clienti la cercavano proprio per farsi ricamare trafori di fiori e foglie, smerli e merletti. I pomeriggi d'inverno li passava a ricamare seduta alla finestra fino all'ultimo raggio di luce, in estate faceva i suoi ricami sulla porta di casa chiacchierando con le amiche.

Intanto i figli crescevano e c'era bisogno di ricamare perché le esigenze aumentavano, andavano a studiare a Firenze e un guadagno in più era quello che faceva quadrare i conti in casa. Col passare del tempo l'economia della famiglia si assestò e non ci fu bisogno di fare il ricamo con tanta foga, le clienti potevano anche aspettare, ora c'era da fare il corredo ai figli. Già, il corredo per i figli era una cosa seria, che la impegnava molto, perché Maria per i suoi figli non ha mai fatto imparzialità, se ricamava una tovaglia per la figlia ne ricamava una uguale per il figlio e se faceva un lenzuolo a intaglio per il figlio maschio doveva farne uno uguale per la femmina.

C'è stato un periodo della sua vita che per dare una mano al figlio lo seguiva a Firenze sul lavoro ma lei, il suo *puntino*, se lo portava sempre con sé perché nei momenti che non c'erano clienti non poteva stare con le mani in mano e allora si metteva a ricamare. A Natale o per i compleanni sapevi sempre cosa aspettarti in regalo, uno dei suoi ricami era perfetto! Un anno si mise in testa di voler fare un lenzuolo magnifico nel caso in cui fosse diventata nonna. Fece fare da una sua amica dei bellissimi medaglioni a *punto Tavarnelle* color beige e li applicò su un lenzuolo di puro lino rosa confetto, tra un medaglione e l'altro ricamò mazzi di fiori *écru* e credo che davvero quello sia stato il suo capolavoro.

Me lo regalò per il mio trentesimo compleanno e fu quasi una silenziosa e tacita esortazione a voler coronare il sogno di un nipote. Le promisi che lo avrei usato solo se un giorno fossi diventata mamma. Ho mantenuto quella promessa, lei era commossa ed io in quel lino ricamato ero una regina. Per il nipote iniziò poi a ricamare una coperta estiva di picchè bianco con mazzi di rose sparsi ovunque, di tutti i colori, rosa, azzurri, gialli e violetti, il mazzo centrale è raccolto in un nastro svolazzante ricamato in azzurro. Maria non ha potuto terminare questa coperta, gli mancavano pochi fiorellini di rifinitura e per questo non si dava pace, non aveva più forze per tenere l'ago in mano.

Maria era mia suocera e la ricordo con tanto affetto.



Il Gruppo "Impara l'Arte" (Foto S.Mori)

Il gruppo ha iniziato la propria attività ventidue anni fa, ed in questi anni ha visto avvicinarsi oltre cento appassionate di ricamo, che hanno in comune l'interesse per l'arte, per la memoria di un sapere in lenta ed inesorabile dissolvenza e per il piacere di stare insieme, di lavorare insieme. L'esito delle loro attività svolte presso l'ARCI, è stato rappresentato in forma di mostra dei propri lavori, presso la loro sede e all'interno dell'auditorium ChiantiBanca sia nell'aprile del 2009 che nel 2011 sempre nello stesso periodo. I corsi si tengono da ottobre a giugno ed hanno coinvolto altre realtà come la locale Scuola di disegno curata da Angela Baccani, la quale ha collaborato anche ad una nostra pubblicazione del 2014 (*Badanti Badarci*).

Con la pittrice è stata realizzata anche un'opera polimerica pittorica con inserti di ricamo, poi esposta alla festa Fiori e pittori, sempre di S.Casciano. Nelle varie kermesse vengono proposte le nuove tecniche acquisite ed i lavori ed elaborazioni prodotte nel corso precedente. La cura della Scuola è affidata a Marta Margheri Alvisi che di seguito ne racconta la nascita e l'evoluzione. Ogni mostra si conclude con una attività benefica a favore di altre associazioni locali. Considerata la centralità del Gruppo, rispetto al lavoro da noi intrapreso per la realizzazione del drappo sociale, abbiamo chiesto ed ottenuto, che la maestra di ricamo e alcune amiche partecipanti alla Scuola, raccontassero la loro esperienza e l'attività svolta.

Ass. Cult. CSSVP

MARTA MARGHERI ALVISI
Così nacque la Scuola di ricamo

Nel 1995, fui eletta responsabile dell'Ass. AUSER di San Casciano. Ebbi l'idea di avvicinare le persone anziane del nostro gruppo ai giovani e quindi attraverso il ricamo avrei potuto metterli in comunicazione. Così nacque la Scuola di ricamo, con il nome *Impariamo a tenere l'ago in mano*. Giulia Parrini, Marinetta Pucci, Bruna Zecchi, Lina Lapini e Gina Gori erano le insegnanti. Così, più di quindici bambine da 5 a 10 anni si fermavano da noi quando uscivano da scuola e imparavano il *punto quadro*, il *gigliuccio*, l'*intaglio*, punti base e man mano più complessi. Dopo pochi anni però, queste cominciarono via via ad abbandonare il gruppo: credo che l'avvento delle scuole di computer e la ginnastica riempissero i loro pochi pomeriggi liberi. Allora arrivarono ragazze più grandi e la scuola veniva fatta anche la sera dopocena. In quel periodo abbiamo confezionato tante bambole *Pigotta* per l'UNICEF, con grande

soddisfazione. Nel duemila finì il mio incarico di responsabile dell'AUSER e poiché questa attività non interessava molto alla nuova dirigenza, iniziai il mio nuovo percorso con il Circolo ARCI di San Casciano, con il nome *Impara l'Arte*. I corsi venivano fatti il pomeriggio, ma soprattutto la sera e insieme a Maria Fusi decidemmo di fare anche un laboratorio di sartoria. Anche in quell'occasione, ragazze e giovani donne partecipavano per imparare a confezionare piccoli articoli di abbigliamento personale.

Il dopocena cominciava a starmi un po' stretto, l'impegno era molto, finivamo sempre molto tardi e con i pomeriggi di ricamo, ero impegnata per quasi tutta la settimana. Così finì la scuola di sartoria e decisi di fare la scuola di ricamo solo di pomeriggio. In quell'occasione arrivarono nuove signore più grandi: alcune in pensione che cercavano di uscire di casa, o altre che avevano il pomeriggio libero. Insieme a delle amiche ricamatrici di Genova, abbiamo partecipato alla composizione di un pannello poi donato al Quirinale ed un altro donato a Santo Domingo per il cinquecentesimo anno della scoperta dell'America. Abbiamo partecipato alla mostra del Genio Fiorentino nella limonaia di Palazzo Medici Riccardi a Firenze. Così siamo arrivate a più di venti anni di attività con ancora un bel gruppo di amiche che ho dovuto dividere per esigenze tecniche in due gruppi: martedì e giovedì.

Ho imparato a tenere *l'ago in mano* da bambina, poiché mia madre era solita cucire e ricamare, nel tempo libero per la famiglia e, a volte, ricamava per la signora Lina Nesi di Croce di Via. Mi sono formata i primi anni affinando le mie conoscenze di sfilature e punti semplici, poi imparando anche altri punti, che ho reinsegnato alle signore nei vari corsi. Ho imparato altri tipi di ricamo, da noi non usuali, frequentando la scuola di Borgo San Lorenzo e dalle amiche Ebe Ciampalini di Castelfiorentino, da Mary Franchi e dalla carissima Romana che mi ha insegnato il macramè: che a me piace tanto! Ripensando alle bimbe, ragazze, signore che ho conosciuto durante tutti questi anni, ho un ricordo di ciascuna di loro, di ricami, di ricette, di torte e compleanni festeggiati insieme, tisane e bibite, gite di un giorno per vedere qualche mostra, ed il piacere di incontrarsi a mangiare una pizza tutte insieme, anche con le rispettive famiglie, a Natale e a fine maggio per la conclusione dei corsi. Mi ricordo di Licia che ha tanto cantato, Annita che arrivava con i cenci anche se non era più carnevale: buonissimi!, le battute di Renza e Luisa simpaticissime! I dolci di tutte, molto buoni, ma soprattutto quelli della Gianna. L'addio prematuro e repentino di Grazia. La dolcissima Tiziana, Assuntina, Mary e Norma: le più brave del *punto antico*, Janice con la sua bellissima pittura a *punto croce*. Donatella con i suoi amati cani. La carissima Anna, Paola che veniva da Firenze, puntuale. Lucia da Poggibonsi finché non è arrivata la sua amata nipotina e tutte le altre, tutte speciali e care. Annualmente, a metà maggio nell'ambito della manifestazione di "Pane e Rose" viene fatta la mostra dei manufatti prodotti durante l'anno e in quell'occasione viene tenuta una lotteria: i premi sono oggetti ricamati ed il ricavato è devoluto interamente alle associazioni di ragazzi disabili del territorio, ABC e PER CRESCERE INSIEME.

18

Lo scopo della nostra scuola, è quello di tramandare queste conoscenze con la gioia di stare insieme.

ADRIANA

La mia vita è scorsa sempre sul filo con l'ago. La nonna ci dava il compito, prima di giocare facevamo il frullino ai tovaglioli per una certa Lola. Nel periodo della scuola, la mattina lezione, la sera, da suor Lina, il ricamo, è da lì che ho preso passione imparando i vari punti che poi mi sono serviti per ricamare anche il corredo. Andando avanti negli anni non ho lasciato mai niente indietro, poi negli anni Novanta mi sono inserita a ricamare per il mercatino della parrocchia. In ultimo sono approdata, tramite una mia amica, a questi corsi di ricamo che mi hanno entusiasmato fino ad oggi.

MARISA ANIGUCCI

Quando sono andata in pensione ho creduto di avere un sacco di tempo libero, volevo imparare tante cose e così sono approdata alla Scuola di ricamo. È stata un'esperienza valida, peccato però che con il tempo, tutti pensano di trovarci un'occupazione che ci gratifichi. E così il tempo ci manca per fare ciò che ci piace. I punti che ho imparato mi hanno soddisfatto ed ho cercato di realizzare manufatti che abbelliscono la mia casa. Ho conosciuto molte signore che frequentano il gruppo ed ho allargato le mie conoscenze di paese, perché, non essendo di origini sancascianesi e lavorando a Firenze non avevo molti contatti. La conoscenza dei punti bizantino e svizzero mi ha davvero coinvolta.



Gruppo "Impara l'Arte" che ricama il drappo (Foto S.Mori)

LUISA BERLINCIONI

Per un periodo, prima che nascessero i miei nipoti, anch'io ho partecipato alla Scuola di ricamo Impara l'Arte. È stata un'esperienza molto bella e simpatica. Oltre ad imparare diversi punti di ricamo, con queste persone abbiamo fatto amicizia e quelle poche ore passavano velocemente. Tanto è che se ora ci troviamo fuori è bello parlare e ricordare. Grazie Scuola di Ricamo!

GIOVANNA CAPPELLI

Mi chiamo Giovanna, ero andata in pensione da poco e non avevo trovato il modo di riorganizzarmi le giornate. Un giorno ho incontrato Marta, una cara amica con cui avevo lavorato tanti anni prima ma non ci eravamo mai perse di vista. Mi parlò della Scuola di ricamo che lei aveva ideata e fatta crescere. Io cominciai a frequentare. Ho incontrato signore che mi hanno accolto subito nel gruppo come se ci conoscessimo da sempre. Ho visto come delle persone siano veramente delle artiste in incognito. Ci sono signore semplici casalinghe che realizzano lavori così belli e raffinati che richiedono studio abilità e passione incredibili. Peccato che il lavoro nascosto non venga valorizzato come meriterebbe. Io ho pure imparato qualcosa e premetto che fino a 60

FIAMMETTA BACCI VERMIGLI

Dal 2004 faccio parte di questa scuola e sono entusiasta perché oltre ad imparare vari ricami ho trovato anche amicizie, compagnia, momenti divertenti e.. merende. Qui ho conosciuto una vicina di casa, mai vista prima, ed oggi preziosa e cara come una sorella. Ringrazio tutte quante perché questi momenti mi hanno ridato anche un po' di salute e di serenità, grazie anche a Marta.

LORETTA BENCINI.

Quando sono andata in pensione non volevo stare in casa ad oltranza, ricamare da sola intorno ai fornelli. Ho saputo di questo gruppo e mi sono aggregata. Ho riscoperto i vecchi punti imparati a scuola dalle monache e altri punti imparati in gioventù, con soddisfazione. Ho imparato anche a fare la maglia e alterno queste due tecniche con piacere.

anni nemmeno avevo visto come si fa a ricamare, ma con la loro pazienza e passione ho fatto dei lavoretti che adesso quando li guardo mi sorprendo per averli fatti io. Ringrazio Marta e tutte le altre perché ognuna di loro ha portato sapienza, sistema ed esperienza. Spero tanto che la Scuola di ricamo possa durare ancora a lungo perché in questo periodo dove si tende per fortuna a ricercare la bellezza in tutto, perdere questa ricchezza e arte che è il ricamo sarebbe veramente un impoverimento delle nostre tradizioni.

MAURIZIA FERRUCCI

Ho sempre avuto la passione per il ricamo. Quando stavo a Lucolena e facevo le elementari andavo a imparare il telaio. Ho sempre ricamato solo per me e la mia famiglia. A mia figlia non interessa molto il mio lavoro, dice che i lenzuoli ricamati si devono stirare e lei non ha tempo né voglia. Tempo fa ho fatto un paralume, è molto grande e non so dove metterlo. Più di una volta ho pensato che se qualcuno mi dice che è bello, glielo regalo. Per ora non è successo.

MARY FRANCHI MAZZINI

16 Marzo 2017, *Ricordando*: Grazia Bagnoli Bartalesi, Lina Lapini, Giulia Parrini Marranci, Ottavia Pistolesi Franchi

A dire la verità non ricordo nemmeno dove l'ho trovato ma ricordo di avere letto un avviso: Scuola di ricamo, il tale giorno, alla tale ora, alla Casa del Popolo di San Casciano...: perché no?

Nonostante la scarsa manualità, dovuta più che altro al fatto che ho cominciato molto tardi, il ricamo era già diventato una mia grande passione. Ho avuto la fortuna di imparare alcuni punti antichi tipicamente fiorentini da una maestra eccellente, una zia signorina sorella della mia mamma, che aveva dedicato tutta la vita all'arte pazientissima del ricamo. Ho capito quasi subito che il "punto a fili contati" si poteva ridurre a modelli matematici precisi e che era facile smettere di fare quei calcoli a occhio come li faceva lei, quei conti a tre per otto un franco e venti, che comunque per la gran pratica che aveva tornavano sempre ugualmente. Dunque in questa materia ero ferrata. Ma il resto? La scuola prometteva di insegnare il famoso punto Tavarnelle ed io ero estremamente interessata. Ricordo perfettamente una certa ansia nel varcare quella soglia la prima volta. La porta era socchiusa e da fuori sentivo voci ridenti che parlavano forte. Chi erano queste donne? Conoscevo qualcuno?

20



Bruna Zecchi Margheri al lavoro (Foto S.Mori)

Come sarei stata accolta? Ho infilato il capo senza entrare e ho domandato se lì c'era la scuola di ricamo. Tutte le teste si son voltate insieme e la Marta mi ha detto subito Vieni, mettiti a sedere con noi. Mi son seduta e non sarei andata via più. Da allora ci sono tornata portando con me anche mia mamma, grande esperta di punti sfilati, che forse è stata la più vecchia del gruppo. Con che gioia aspettava l'ora di andare al "ricamo"! Che opportunità di godere di momenti sereni e vitali per un vecchio, di sentirsi ancora partecipe a pieno titolo di un gruppo, di rendersi conto di poter dare ancora qualcosa a qualcuno, nonostante l'età! La Giulia mi ha insegnato il punto Tavarnelle, la Marta il palestina e io ho condiviso con loro le mie piccole conoscenze. Ricordo con affetto le prime ricamatrici che ho trovato lì: la Bruna la Rita la Gianna, la Lina e la Grazia che non ci sono più, ma soprattutto ricordo la piacevole sensazione di appartenenza, di calda complicità, di comprensione senza stare attente alle parole, e la scoperta delle cose che accomunavano donne così diverse per età e per esperienze di vita. Avevo ritrovato una traccia sicura del mio mondo di bambina, ricordi lontani di un cerchio di donne che cuciono e ricamano, che si raccontano, che piangono, che ridono, che si consigliano e si leticano e si consolano e si aiutano e sono sempre solidali fra loro.

Cara Marta, hai tenuto vivo un cenacolo femminile ormai raro. Intanto che ci si parla con la rete, sia per dirci se siamo vivi o morti o anche per buttare la pasta, hai coltivato un luogo di aggregazione dove ci si reca di persona, dove ci si tocca e ci si guarda in faccia vedendoci dal vero, a tutto tondo. Siamo donne antiche? Io credo che si sia semplicemente donne vere.

GIANNA

Ho lavorato nel bar da quando ero ragazzina, però nel tempo libero mi piaceva fare l'uncinetto e la maglia, non sapevo tenere l'ago in mano. Nel 1993 abbiamo lasciato il bar e ho saputo che al Circolo c'era un gruppo di ricamo coordinato da Marta e varie maestre di ricamo. Ho iniziato con il punto croce e il punto Tavarnelle che insegnava la maestra Giulia. Ho conosciuto tante compagne in questi anni e abbiamo fatto tanti ricami. Insieme ci siamo divertite a ridere, a festeggiare compleanni con dolci e auguri, siamo state tristi quando qualche compagna aveva dei problemi o ci ha lasciato. Il nostro gruppo ha festeggiato nel 2015 venti anni con una mostra dei lavori più belli. Spero tanto di continuare ancora insieme.

ADRIANA MAGHERINI

Io non ho molto tempo disponibile per frequentare assiduamente, ma ho rispolverato le mie abilità ed ho appreso nuove tecniche che impegnano tutti i miei piccoli tempi disponibili. Pur partecipando saltuariamente ho imparato molto e ho confezionato tovaglie per i miei figli e tendine per abbellire la mia casa. Sono contenta di stare un po' insieme ad altre signore, ci conosciamo, scambiamo idee e conoscenze. Due volte all'anno ci troviamo insieme a mangiare la pizza, io cerco di non mancare, siamo una bella e allegra tavolata.

JANICE MC MAHON

Mia madre era molto brava con i ferri (ed anche con una macchina da cucire), così ho imparato da giovane a fare la maglia da lei. Nella scuola media in quegli anni le ragazze dovevano sempre seguire una classe di home economics e ho imparato lì a usare una macchina da cucire, ma ce n'era sempre una a casa. Anche se sapevo fare la maglia, non ho cominciato a fare maglioni fino a quando avevo un po' di tempo libero all'inizio di ogni semestre all'università. C'era un bel negozio che vendeva la lana a Syracuse (N.Y.). Quando i miei genitori hanno cambiato casa nel 1967 c'era una vecchia Singer lasciata in una camera da letto. Così avevo quella macchina all'età di 23 anni. L'ho usata per cinque anni, fino a quando nacque la mia prima figlia e mio marito ha pagato una nuova macchina. La mia prima figlia ancora la usa ed è molto brava.



Ultimazione della base su cui verrà posta l'applicazione (foto S.Mori)

Ho fatto molti vestiti per la famiglia con quella macchina, anche giacche piene di piume e il vestito per il matrimonio della mia figlia maggiore. Prima di tornare a lavorare full time ho imparato a fare il macramè e un po' a intrecciare cestini. Ho anche fatto molte cose per la CARITAS per contribuire alla loro attività. Sapevo fare il punto croce da giovane. Ho cominciato a farlo molto quando la mia figlia minore era al liceo.

Per qualche anno ho preso una rivista con molti schemi (negli Stati Uniti il prezzo delle matassine di colori dmc è un quinto di quello che si paga in Europa, anche se viene dalla Francia. Ho quattro scatole piene di ogni colore). Era anche possibile trovare kit in molti negozi negli Stati Uniti. Non è così popolare adesso e devo cercare online. Sono arrivata in Italia a fine febbraio 2008,

dopo avere smesso di insegnare matematica in un liceo vicino a Syracuse. Sette anni fa una mia amica qui a San Casciano mi ha detto del gruppo di donne che si incontrano ogni settimana per imparare nuovi tipi di ricamo. Così ho cominciato a imparare il punto Tavarnelle e l'intaglio. Ma ci sono ancora tante cose che voglio imparare a fare. Nel frattempo continuo a fare quadri a punto croce, cucire e fare la maglia.

DANIELA MATTEINI

*Mi ricordo con nostalgia
le serate passate in compagnia
quanto tempo è passato
da quando facevamo il filo contato!
Guardo con orgoglio i centrini
che tengo sui comodini
e penso che dall'epoca di Adamo
nessuno fece miglior ricamo.*

MARESCA NENCIONI

Ho cominciato a ricamare da giovanissima: sei, sette anni e così ho continuato per mio diletto per tanto tempo stando in casa, alternando il ricamo all'uncinetto. Curiosa di conoscere nuovi punti, un anno fa, sono venuta alla Scuola di ricamo. Ho imparato il punto Tavarnelle che non sapevo fare e mi ha davvero conquistata! Tante signore che frequentano i corsi di ricamo non le conoscevo e con quelle che già conoscevo ho approfondito la conoscenza.

MARINETTA PUCCI

Venti anni fa fui contattata da Marta per insegnare a ricamare: io facevo da tempo il punto intaglio. Da allora partecipo sempre ai vari corsi con molto piacere. Ho insegnato il mio modo di ricamare a bambine e signore ho condiviso con loro momenti felici e difficili. Il martedì è un momento sereno per me, stare insieme per tutta la serata è molto rilassante.

NORMA ROGAI

Fin da bambina ho usato l'ago, non per ricamare, ma per cucire abiti con la mamma. Finita la scuola ho affinato l'arte di cucire dal signor Parenti e ho fatto la sarta da uomo di mestiere. Sono arrivata alla scuola di ricamo coinvolta da un'amica nel 2005, dopo che sono andata in pensione. Ho trovato nuove amicizie e coinvolto in questa scuola persone che già conoscevo.

Sono contenta di aver imparato tanti punti. Ho confezionato paralumi e contri tavola che ho in parte regalato ricevendo molti apprezzamenti. Il punto che preferisco è quello "antico" che dicono mi riesce bene. Sono contenta di questa esperienza.

DINA NENCIONI

Sono entrata a far parte del gruppo di ricamo nel 2000 insieme ad alcune amiche. Ho sempre ricamato, prima lavoravo per l'esterno, facevo camicette di seta e tovaglioli, sempre con lo stesso punto: il punto lanciato. Ancora continuo ad abbellire la mia casa, ma anche quella di alcune amiche che non sono ricamatrici. Trovo molta soddisfazione a ricamare, ricamo tanto e non mi stanco di farlo. Mi rilasso lavorando.



Bruna Zecchi Margheri al lavoro (Foto S.Mori)



Impara l'Arte (Foto S.Mori)

TIZIANA

Io mi chiamo Tiziana sono appassionata per il punto in croce, che faccio da anni. Tramite una nostra amica nell'anno 2008 ho conosciuto la Scuola di ricamo di San Casciano. La signora Marta direttrice della scuola mi sta insegnando altri punti. Io sono contenta del corso che frequento che si svolge il martedì. In primavera alla fine del corso partecipo alla mostra con il mio punto in croce con tutti i ricami fatti dalle signore. Io sono veramente felice di avere incontrato delle persone speciali così brave con le loro mani d'oro, sono veramente delle artiste. Grazie a tutte per il bene che mi vogliono, è un corso pieno di gioia e tanta serenità.

23



Impara l'Arte (Foto S.Mori)

VALERIA

Io ho cercato questo gruppo di ricamo per imparare un'arte che non avevo mai potuto coltivare per motivi di lavoro, famiglia, e non sarò mai abbastanza grata per la soddisfazione che mi è venuta dal realizzare qualcosa con le mie mani, anche se naturalmente il livello è da apprendista. Ma mi preme sottolineare qualcos'altro. Io e mio marito siamo venuti ad abitare a San Casciano nel 2000 e come è risaputo se non si è nati in un paese non se ne diventa mai veri cittadini, mancano la memoria storica, le parentele, le amicizie infantili ecc. Questo gruppo involontariamente ha supplito a queste mancanze.

Ho ascoltato ricordi d'infanzia in un paese rurale, di giovinezza subito dopo la guerra, di amicizie costanti nel tempo, di ambienti di lavoro ormai scomparsi, ho scoperto signore vivacissime nonostante l'età, non solo brave nel ricamare per tradizione familiare o per lavorare, ma soprattutto lontanissime dallo stereotipo "casalinga di Voghera", attentissime alla realtà sociale, partecipi alle attività pubbliche, giudici attenti e competenti degli avvenimenti del paese. I loro ricordi, unitamente a quelli della mia famiglia, fanno parte della mia memoria che certamente siamo l'ultima generazione a coltivare perché già per i nostri figli: un mondo di doveri, sacrifici, ma soprattutto un mondo senza telefono, televisore, auto, è ormai incomprensibile, inimmaginabile.

BRUNA ZECCHI MARGHERI

Sono Bruna, ho accolto l'idea di mia figlia e fin dall'inizio mi è sembrata una buona idea. Grazie a questa Scuola, ho rispolverato le mie conoscenze di ricamo, imparate a suo tempo dalle suore di Mercatale, e ho insegnato con soddisfazione a queste bimbe, compresa mia nipote, e, coinvolta, ho imparato e insegnato nuovi punti che ancora oggi amo fare per regalare. Alle mie nipoti ho confezionato alcuni pezzi per il loro corredo e per i loro bambini. Loro hanno apprezzato molto i miei lavori e quando vedo che li usano sono felice!

Non so stare senza l'ago in mano, se arrivo a sera che non mi sono fermata a ricamare o cucire qualcosa, mi sembra di non aver fatto niente in tutto il giorno. Anche d'estate ci troviamo con alcune signore a ricamare e poi a parlare e passeggiare. In questi anni ho conosciuto tante persone, quando vado in paese e incontro qualcuna di loro, mi fermo a parlare e torno a casa più leggera.

ALBA MARILLI

La nostra attività



Ricamo Marilli

La nostra attività, iniziata da mia madre nel 1970, è cominciata come si usava allora con un lavoro per conto terzi.

Aziende più o meno grandi già operative nel settore fornivano il tessuto con cui venivano realizzati per lo più lenzuola, ma anche tovaglie, ricami. Ogni zona aveva in qualche modo la sua specializzazione. Da noi si faceva biancheria da letto e da tavola, anche asciugamani, e si ricamava a mano, mentre per esempio nella zona dell'Antella si ricamava a telaio e si produceva più che altro biancheria personale, camice da notte, vestaglie, "sottabiti".

A Tavarnelle e dintorni erano specializzate nei pizzi ad ago (*aemilia ars*) e anche nel *Punto Antico* (filo contato).

Nella nostra zona c'erano molte ricamatrici e qui veniva prodotta la biancheria ricamata venduta poi in tutta Italia, con il marchio *Ricamo Fiorentino*. Più avanti è stato naturale cominciare a produrre e vendere direttamente e una parte del laboratorio è diventata negozio e per un periodo abbiamo anche venduto a negozi in tutta Italia.

Col passare del tempo la richiesta di ricamo a mano è diminuita (i gusti cambiano!) e abbiamo inserito nel nostro negozio prodotti più "moderni" ma abbiamo sempre rigorosamente mantenuto la produzione artigianale di quello che vendiamo. Acquistiamo i tessuti direttamente dalle tessiture e realizziamo nel nostro laboratorio quello che i clienti ci chiedono secondo le richieste e le misure. In questo modo cerchiamo di continuare e mantenere la tradizione di un lavoro che tanto ci appassiona. Io personalmente ho sempre amato molto il ricamo e, avendone imparate le basi da piccola, ho cercato nel corso degli anni di farmi insegnare quanti più "punti" possibile dalle vecchie ricamatrici. Un piccolo tesoro della memoria che sono orgogliosa di conservare.

Associazione Culturale

Centro Studi Storici della Val di Pesa

Il drappo, il ricamo, il Chianti
Mestieri, saperi, comunicazione



1

San Casciano in Val di Pesa, maggio 2017

Indice

Ringraziamenti	3
Alberto Ciampi	
<i>Una specie di premessa. Il drappo sociale</i>	4
Stefania Mori	
<i>Dal centrino, al drappo per il Centro</i>	10
Florenza Falsetti	
<i>Ricamo come terapia</i>	15
Mesi Bartoli	
<i>Maria era mia suocera</i>	16
Gruppo ricamo dell'ARCI di San Casciano <i>Impara l'Arte. Buone pratiche</i>	17
Marta Margheri Alvisi	
<i>Così nacque la Scuola di ricamo</i>	17
<i>Impara l'Arte si racconta</i>	19
Adriana	
Marisa Anigucci	
Fiammetta Bacci Vermigli	
Loretta Bencini	
Luisa Berlincioni	
Giovanna Cappelli	
Maurizia Ferrucci	
Mary Franchi Mazzini <i>con dedica</i>	
Gianna	
Adriana Magherini	
Daniela Matteini <i>in poesia</i>	
Janice Mc Mahon	
Dina Nencioni	
Maresca Nencioni	
Marinetta Pucci	
Norma Rogai	
Laura Sardelli <i>in poesia</i>	
Tiziana	
Valeria	
Alba Marilli	
<i>La nostra attività</i>	24

RINGRAZIAMENTI

L'Ass. Cult. CSSVP ringrazia il gruppo delle ricamatrici di *Impara l'Arte* del Circolo ARCI di San Casciano, per le ricamatrici di Tavarnelle, Ebe Ciampalini Balestri, per Greve in Chianti, Alba Marilli, Giuliana Zecchi, disegnatrice e ricamatrice sancascianese, la ricamatrice di Greve in Chianti, Marisa Danti, e l'Associazione per l'attività svolta: Alberto Ciampi per il logo e l'editing, Eleonora Guarini per la stampa su *tnt*, Stefania Mori per il lavoro di copiatura, punzonatura, rapporti con le ricamatrici e la ricerca, Mesi Bartoli per il racconto di una ricamatrice particolare, sua suocera, Florenza Falsetti per il ricamo della parte centrale del vessillo e della sua storia personale. *Si ringrazia per la disponibilità e l'autorizzazione alla pubblicazione delle foto dei singoli raffigurati nel volume.*

Oltre alle memorie, ci siamo avvalsi delle pubblicazioni locali:

CARLO BALDINI, *Il lavoro delle donne a Greve in Chianti: giaggiolaie, trecciaiuole, ricamatrici*, Memorie religiose e civili del Comune di Greve in Chianti, Polistampa, Firenze 1997.

EBE CIAMPALINI BALESTRI, *Il punto Tavarnelle, e dintorni: un secolo di artigianato artistico sull'uscio di casa: le scuole di ricamo di Tavarnelle, con Sambuca, San Donato, Barberino e San Casciano*, Pro loco Tavarnelle Val di Pesa, Tavarnelle Val di Pesa 2002.

EBE CIAMPALINI BALESTRI, *L'arte del ricamo: le scuole di ricamo nella bassa Val d'Elsa: Castelfiorentino, Certaldo, Montaione, Gambassi*, L'Arcobaleno, Firenze 1999.

COMITATO PANZANO IERI E OGGI, a cura di, *Le Ricamartiste*, Panzano in Chianti 2010.

COMUNE DI SAN CASCIANO IN VAL DI PESA, *Mostra del ricamo antico: 150 anni di ricami nei corredi delle famiglie*, La Porticciola, San Casciano 1978.

Si ringrazia infine il Comune di S.Casciano V.P. ed il Circolo ARCI di San Casciano Val di Pesa, per il patrocinio, tributando collettivamente un saluto particolare dedicando questo lavoro a Lucia Bagni che ci ha lasciati repentinamente la mattina del 5 gennaio scorso.



Ogni "società" ha i propri simboli, e la Società del Centro Studi Storici della Val di Pesa, nata nel 2013 sulla strada tracciata fin dall'inizio degli anni Novanta del secolo scorso, si è dotata di una propria grafica di riferimento, segno e simbolo immediatamente riconoscibile che accompagna le proprie attività. Fino dall'Ottocento, l'Associazione è fonte di libertà di azione, di agire collettivo, di esperienzialità. La forza di un gruppo che liberamente discute, sceglie, agisce, sta nel sentirsi solidale, nel comunicare collettivamente, nell'agire anche in nome degli altri associati.

Dicevamo dell'esperienza: crediamo che il fare, l'agire collettivo siano di per sé formazione, anzi autoformazione e mutuo formarsi. Abbiamo così sentito l'esigenza di comunicare anche attraverso un segnale, un drappo, come è nella storia e nella consuetudine delle associazioni,

Dapprima è diventato un logo, da applicare alle nostre iniziative editoriali e non, e poi, collettivamente, è stato trasformato in *drappo sociale*. Già alcuni anni fa, in coincidenza della costituzione, fu creato il marchio rappresentativo che qui riproduciamo.



Successivamente questo logo, è stato inserito in un impaginato che desse conto degli altri elementi di riferimento e di questo ne furono stampati pochi esemplari.

La socia Eleonora Guarini si interessò della trasformazione su *tnt* in più versioni, da esibire nelle pubbliche manifestazioni.

In seguito, alcuni soci, e fra questi Stefania Mori, iniziarono a pensare, sulla scia del *modus operandi* dell'associazionismo storico, di realizzare fisicamente, da zero, un vero e proprio vessillo, andando a recuperare saperi legati alla tecnica del ricamo.

In questo percorso, si sono incontrate numerose e differenti figure. Appassionati, conoscitori, studiosi, ricamatrici vere e proprie, così come disegnatrici, punzonatrici. Mentre scrivo noto che quasi tutte queste parole si distinguono fra maschile e femminile, dove le ultime sono in assoluto la quasi totalità. Artigiane, curatrici dei saperi in dispersione, forti resistenti e refrattarie conservatrici - nel senso migliore -, della "tradizione". Ecco quindi che saranno loro più e meglio, a descrivere, a tratteggiare le varie parti di questo cammino che abbiamo intrapreso e che via via si è arricchito, cominciando a pensare che non era più un logo, bensì un elemento che si forma, si costruisce piano piano, e che appartiene in tutto il suo significato, alla Società che lo ha espresso.

Il drappo, è anche stendardo, bandiera, insegna, gonfalone, vessillo, labaro, arazzo (tessuto), le donne, ovunque, sono le ricamatrici, le creatrici delle bandiere. Ricordo fra le tante, o per tutte, Mariana Pineda (1804 – 1831), liberale

spagnola contro l'assolutismo statale, nel 1831. La polizia interviene in Andalusia per reprimere l'insurrezione. In quel momento Mariana stava ricamando una bandiera per gli insorti. Fu sufficiente per condannarla per delitto capitale. E ancora, l'Associazione Generale di Mutuo Soccorso delle Operaie di Torino, 1° dicembre 1851. Chi ha fatto la bandiera? Da piccole notizie, censimento delle SMS, qualche statistica ministeriale, poche lettere d'archivio: tutte vertenti verso la Società, il sodalizio. È lì che si deve cercare. La bandiera non è immacolata, ha vissuto con l'Associazione e ne lascia i segni. Come procedere? Nelle contabilità e negli atti della Associazione doveva essere rimasta traccia. Si aggiunge la sempre fondamentale fonte della pubblicistica periodica, nel caso, «La Gazzetta del Popolo». Da tutto ciò emerge la storia non solo della bandiera ma di parte delle lotte e delle conquiste del movimento femminile. È emerso così che accanto alle lotte ed alla vita del movimento e dell'Associazione, un lavoro collettivo e soprattutto femminile ha prodotto l'opera, condivisa poi dal gruppo, e dall'intera società che grazie al loro agire ha migliorato la propria condizione sociale. Chiudo questo brevissimo intermezzo con una storia molto più recente e vicina a noi, e meno drammatica. A Castel del Piano, il palio 2011 viene ricamato collettivamente a più mani, un po' come nel nostro caso, artigianalmente, dalle ricamatrici della locale scuola di ricamo. Sempre al femminile.

Mi piace ricordare poi, se parliamo di bandiere in senso lato, tessute, cucite, ricamate, assemblate, che non solo di Associazioni, gruppi, partiti ecc., si tratta. L'arte, la Pop-art, in specie l'Arte povera, ne hanno interpretato il linguaggio. Un nome e simbolo fra tutti: Alighiero Fabrizio Boetti (Torino, 16 dicembre 1940 – Roma, 24 aprile 1994). Le sue opere più famose sono arazzi di differente formato, con frasi, motti, o vere e proprie costruzioni iconologiche.

La sua compagnia include nomi molto noti dell'arte contemporanea, fra tutti, Luciano Fabro, Jannis Kounellis, Mario e Marisa Merz, Michelangelo Pistoletto. Boetti propone a sé stesso dei sistemi nei quali agire, spesso coinvolgendo altre persone, un collettivo, alternativa, a suo parere, alle tradite istanze del Sessantotto, specie nella pittura. Quindi bandiere a ricamo coinvolgendo persone con simili esigenze, realizzate con mezzi modesti facilmente trovabili: come scelta politica.

5



Fra le opere di Boetti qui proposte, *Mappa*, pensata e realizzata in Afghanistan, ed ora a Torino al Castello di Rivoli, ben rappresenta il suo agire. Ogni paese è ricamato con i colori della bandiera. Il lavoro riporta firma, data, luogo di esecuzione, simboli politici ed altri dati. Una mappa ricamata che per l'autore è *il massimo della bellezza*, affermando giustamente: *il mondo è fatto com'è e non l'ho disegnato io, le bandiere sono quelle che sono e non le ho disegnate*

io, anche il nostro drappo non l'ho disegnato io, è nato da se, è emerso da un sentire e da una azione collettiva, e per questo è di tutti.

Nel ringraziare quindi tutti, come meglio troverete nel quaderno che è scaturito da questa esperienza, termino salutando coloro che sono parte di questo percorso, e gli altri che incroceranno queste pagine sperando che gli siano gradite così come sono piaciute a noi. Un'ultima brevissima nota, con una attività che mi è più congeniale, consegno ai lettori una piccola selezione di vessilli sociali di diversa fattura, tempo, origine e significato, senza ulteriori specifiche in quanto l'immagine comunica da sola, ed una bibliografia di riferimento relativa all'associazionismo, assieme all'invito a far parte della nostra.

ESEMPI DI BANDIERE E VESSILLI DI VARIA COLLOCAZIONE ED ETÀ



6





7



LIBRI

- Agulhon M., *Il salotto, il circolo, il caffè. I luoghi della sociabilità nella Francia borghese 1801-1848*, Roma 1993.
- Andalò L., *Come sorsero le Case del Popolo*, in *80 anni di Camera del Lavoro a Imola*, Imola 1981.
- Arbizzani L., *Lunga vita alle case del popolo*, in «Emilia», a.7, n.6-7, 1955.
- Arbizzani L. - Bologna S. - Testoni L. (a cura di), *Storie di Case del Popolo. Saggi, documenti e immagini d'Emilia-Romagna*, Bologna 1982.
- Ardigò A. - Colozzi I. (a cura di), *Conoscere il volontariato: bilanci e prospettive della ricerca sociologica*, Milano 1990.
- Babini L., *Le case repubblicane di Romagna. Origine e localizzazione della case del popolo*, Imola 2005.
- Baravelli A. - Menzani T., *Una storia popolare, Le Case del Popolo del movimento operaio in provincia di Ravenna (1946-1996)*, Ravenna 2014.
- Broggi E., *Le case del popolo. La nostra storia*, in «L'Unità», 17 febbraio 2012.
- Borsi F., *La Maison du peuple: sindacalismo come arte*, Bari 1978.
- Bianchi M. - Biadene M.L. (a cura di), *Il volontariato in Italia*, Roma 1985.
- Campelli E., *Solidarietà ed etica laica, Un'indagine sul volontariato in Emilia Romagna*, Milano 1994.
- Canovi A., *Case comuni. Osservazioni sull'invenzione del socialismo tra Gand e Massenzatico*, in Canovi A. – Fincardi M. – Pavarini M. – Poletti M. – Testi R. (a cura di), *Di nuovo a Massenzatico. Storie e geografie della cooperazione e delle case del popolo*, Soveria Mannelli 2012.
- La casa del Popolo di Milano*, in «L'Umanitaria», 16 ottobre 1910.
- Casalini M., *Famiglie comuniste. Ideologie e vita quotidiana nell'Italia degli anni Cinquanta*, Bologna 2010.
- Ciampi A. - Mechi S. (a cura di), *Case del popolo. Case di tutti?*, CSSVP-CLF, S.Casciano V.P.-Firenze, 2011.
- Deg'Innocenti M. (a cura di), *Le case del popolo in Europa. Dalle origini alla seconda guerra mondiale*, Firenze 1984.
- De Licis F., *Case del popolo e Case del fascio. Quale cultura?*, in «L'Almanacco», VI, 1987
- Donati P. (a cura di), *Sociologia del terzo settore*, Roma 2000.
- Fanelli A., *A casa del popolo. Antropologia e storia dell'associazionismo ricreativo*, Roma 2014.
- Fincardi M., *Case del popolo della belle époque nella pianura padana*, in *Di nuovo a Massenzatico. Storie e geografie della cooperazione e delle case del popolo*, Canovi A. – Fincardi M. – Pavarini M. – Poletti M. – Testi R. (a cura di), Soveria Mannelli, 2012.
- Fonti Bellati G. - Graziani C. - Nargiso A.R. - Renzi P. - Santoni A. (a cura di), *Perché volontari, Ricerca sulle motivazioni alle attività di volontariato*, Roma 1995.
- Francesconi R., *Dalla Maison du Peuple alle Cooperative Case del Popolo*, Rimini 2003.
- Gandini M., *Le case del popolo a S. Giovanni in Persiceto*, in *XXV della fondazione della Casa del Popolo «Loredano Bizzarri»*, San Giovanni in Persiceto 1974
- Guilloux L., *La casa del popolo*, Milano 1960.
- Ippolito A. - Tavazza L. (a cura di), *Volontariato e solidarietà*, Torino 1991.
- Marcetti C. - Solimano N. (a cura di), *Il territorio delle Case del popolo*, Prato 2007.
- Martelli S. - Testoni L., *Lineamenti per una storia dell'associazionismo culturale, sportivo, ricreativo in Italia*, Bologna 1980.
- Massari O. (a cura di), *Il PCI e la cultura di massa. L'effimero, l'associazionismo e altre cose*, Roma 1982.
- Minervini G., *Società, associazioni, gruppi organizzati*, Napoli 1973.
- Panarari M., *L'egemonia sottoculturale. L'Italia da Gramsci al gossip*, Torino, 2010.
- Ranci C. - De Ambrogio U. - Pasquinelli S., *Identità e servizio, Il volontariato nella crisi del welfare*, Bologna 1991.
- Ranci C. - Ascoli U. (a cura di), *La solidarietà organizzata, Il volontariato italiano oggi*, Roma 1997.
- Salvadori R., *Le case del popolo nell'area rurale padana tra Ottocento e Novecento*, in Deg'Innocenti M. (a cura di), *Le case del popolo in Europa. Dalle origini alla seconda guerra mondiale*, Firenze 1984.
- Sarti A., *Intervenite numerosi! Piccole storie tra casa del popolo e sacrestia intorno a Pontassieve*, Pontassieve 2013.
- Savelli A. (a cura di), *Toscana rituale. Feste civiche e politiche dal secondo dopoguerra*, Pisa 2010.
- Serofilli M., *Promuovere la progettualità del volontariato, Riflessioni sulla progettualità sociale dei Centri di Servizio per il Volontariato in Emilia-Romagna*, Milano 2001.
- Solmi F. *La società attraente. Cooperazione e cultura nell' Emilia Romagna*, Bologna 1976.
- Tavazza L. (a cura di), *Verso uno statuto del volontariato*, Bologna 1982.
- Tomassini L., *L'associazionismo culturale e ricreativo. Le case del popolo a Firenze (1945-1956)*, in P.L. Ballini - L. Lotti - M.G. Rossi (a cura di), *La Toscana del secondo dopoguerra*, Milano 1991.
- Zanardi E., *Le Case del Popolo*, in «La Squilla», 10 ottobre 1908.

SITOGRAFIA

Maison du Peuple:

<http://www acciaioartarchitettura.com/2013/10/maison-du-peuple-2/>
100 anni della Casa del Popolo di Prato Carnico:
http://info-action.net/index.php?option=com_content&view=article&id=2231:cento-anni-della-casa-del-popolo-di-prato-carnico&catid=66:storia
<http://www.telecomitalia.com/tit/it/ambiente-sociale/news-mondo-ambiente-sociale/eroine-storiche.html>
<http://iltirreno.gelocal.it/grosseto/cronaca/2011/01/09/news/alle-ricamatrici-il-drappo-della-vittoria-1.2260321/amp/>
<http://www.astilibri.com/cultura/ricami.htm>
https://it.wikipedia.org/wiki/Alighiero_Boetti

E-BOOK

Pieretti G., *La persistenza degli aggregati: cittadini e welfare locale in un'area periferica di Bologna*.
https://books.google.it/books?id=OZwXnbgVwMkC&pg=PA49&lp_g=PA49&dq=casa+del+popolo+corazza+una+ricerca+dell+arci+

[di+bologna&source=bl&ots=Tu7foppO2E&sig=Dbc8bHU67n2whkt23BaCeK9kYAE&hl=it&sa=X&ei=eDtgVd2IEobe7AbAyoKABw&ved=0CCEQ6AEwAg](https://books.google.it/books?id=OZwXnbgVwMkC&pg=PA45&lp_g=PA45&dq=storie+di+case+del+popolo.+saggi+documenti+emmagini+d+emilia+romagna&source=bl&ots=Tu7foppR7L&sig=mVEsXBcrf7t_K9pXnCxGdFZ2Pg&hl=it&sa=X&ei=3DxgVZLoMsPj7QaIs4DwBw&ved=0CCMQ6AEwAw)
https://books.google.it/books?id=OZwXnbgVwMkC&pg=PA45&lp_g=PA45&dq=storie+di+case+del+popolo.+saggi+documenti+emmagini+d+emilia+romagna&source=bl&ots=Tu7foppR7L&sig=mVEsXBcrf7t_K9pXnCxGdFZ2Pg&hl=it&sa=X&ei=3DxgVZLoMsPj7QaIs4DwBw&ved=0CCMQ6AEwAw

FILM DOCUMENTARI

Piccolo Cane Nero – *Storie di Case del Popolo*, di Danilo Caracciolo, Roberto Montanari, 2007.
Via Andreini 2: storia e storie di una casa del popolo; regia Fausto Pullano, UnionComunicazione, 1998.

ARCHIVI

Archivio e Centro Studi e Documentazione sull'Associazionismo – ARCI
Firenze comitato territoriale di Firenze Piazza de' Ciompi 11, 50122 Firenze.



STEFANIA MORI
DAL CENTRINO, AL DRAPPO PER IL CENTRO



Greve in Chianti, luglio 1974.

Le ricamatrici Lina Corti e Bruna Manetti con Michele Guerrini

Parlare di ricamo è per me ricordare mia madre, le mie nonne (anche quella che non ho conosciuto e della quale conservo parti di corredo) e quasi tutte le donne giovani e adulte che ho incontrato nei primi venti anni della mia vita. Quelle che non erano ricamatrici facevano le sarte. Allora, girando per Greve, era un continuo vederle riunite in gruppi davanti alla porta di una casa, sotto un grande albero, a ridosso di un muro, su una terrazza, impegnate a ricamare soprattutto lenzuola e tovaglie di lino, ma anche camicette di seta e di mussola o corredi per bambini.

Naturalmente durante la bella stagione, perché in inverno si ritrovavano nelle case dell'una o dell'altra nel pomeriggio fino all'ora di cena e, talvolta, anche a veglia.

È noto che il lavoro di ricamo, come tutti i lavori a domicilio, non prevede un orario fisso, lo si svolge dopo aver sbrigato tutte le altre faccende domestiche e magari quando il resto della famiglia, ormai sufficientemente accudito, riposa.

Anch'io ho cominciato da bambina e, se metto in ordine i ricordi, mi accorgo di aver percorso tappe importanti che caratterizzano la storia del ricamo e delle donne che lo hanno praticato almeno a partire dalla seconda metà dell'Ottocento.

10

I miei primi punti li ho imparati seduta su una seggiolina, sul marciapiede, a fianco della casa di Domenico Giuliotti, a volte, sotto un albero, nel suo giardino, insieme alla mamma e alle altre ricamatrici, ascoltando le loro chiacchiere e le novelle della Carolina. Poi, verso gli otto anni, sono stata a scuola dalle monache, da secoli custodi e dispensatrici di quest'arte. Ho ricamato a *punto a erba* un piccolo centrino da presentare come prova d'esame di quinta elementare e alle medie ho studiato economia domestica.

Mi sono risparmiata i "lavori donneschi" che nei decenni precedenti erano programma di studio per chi frequentava l'istituto magistrale, ma ho ricamato, in attesa del posto di lavoro, per permettermi piccole spese personali.

Non ho imparato molto, i miei saperi si fermano ai punti più facili. Ho interrotto il mio apprendistato troppo presto rispetto al tempo che questa attività richiede. Questo è dipeso dalle diverse opportunità che la mia generazione ha avuto rispetto a quelle precedenti. Infatti, se è vero che quanto ho vissuto io è storia comune di tutti i paesi intorno a Firenze, ma possiamo immaginare qualsiasi paese della campagna toscana e di qualsiasi altra regione italiana, è

anche vero che, a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, i repentini cambiamenti sociali hanno modificato anche i ruoli e i lavori delle donne.

Il ricamo, che nell'Ottocento era considerato il miglior metodo educativo per una popolazione femminile non molto istruita, ma paziente, modesta e obbediente, aveva assunto nel secolo successivo un'enorme importanza, era ricercato e considerato. Attraverso il proliferare delle scuole di ricamo le donne si erano riappropriate di tanti saperi, anche quelli lontani nel tempo, li avevano rielaborati, affinati e praticavano con orgoglio il loro mestiere tanto che particolari manufatti hanno caratterizzato la località dalla quale provengono: dal ricamo fiorentino al "punto Tavarnelle", dalla sfilatura sarda o siciliana al merletto veneziano.

Improvvisamente, senza che nessuno si sorprendesse più di tanto, hanno continuato a ricamare solo le persone più anziane, quelle che l'avevano sempre fatto. Molto lavoro è stato sostituito dalle macchine e oggi si ricama e si cuce soprattutto per piacere, magari per condividere la stessa passione. Potrebbe sembrare il caso del gruppo di ricamo che da più di venti anni ha sede presso il circolo ARCI di San Casciano. In realtà si tratta di una vera e propria scuola dove si insegna, si impara, si esercita e si trasmette l'antica arte con lo spirito di un tempo e come un tempo ogni anno vengono esposti i migliori lavori in una mostra visitata da tutto il paese. È per questo che ho pensato a loro quando, durante un'assemblea della nostra Associazione fu accettata la proposta di far ricamare un drappo che ci qualificasse in ogni occasione pubblica.



Isola d'Elba, luglio 2016, Stefania Mori alla foratura su lucido del ricalco e sotto, a S.Casciano, imbastitura del testo (foto A.Ciampi)

Si deve a pubblicazioni di questo tipo se è possibile tenere viva la memoria di storie di vita e di lavoro apparentemente marginali. Si tratta in genere di pubblicazioni volute da associazioni e amministrazioni locali, e frutto di studi e di impegni personali, di grande valore documentario, che invitano alla riflessione e ampliano le conoscenze. Di certo a San Casciano sono in tanti a ricordare la *Mostra del ricamo antico* che si tenne nel giugno del 1978, ma è il catalogo che descrive dettagliatamente i capi dei corredi delle famiglie sancascianesi a raccontare la storia a chi non c'era o a chi non la conosce. Ho avuto il catalogo dalla signora Giuliana Zecchi che ha "marcato" il nostro drappo.

Di drappi ricamati ne ho in mente diversi: la bandiera della Società di Mutuo Soccorso che aveva la sede nella casa dove abitavo, lo stendardo della banda musicale, quello della società sportiva, quello del comune di Greve che mio padre, da guardia comunale, ha portato tante volte nelle manifestazioni ufficiali. Un drappo del genere ha grande importanza per chi lo espone ed è certamente un vanto per chi l'ha ricamato. È su questo punto che ho insistito quando ho fatto la proposta di eseguire questo lavoro al gruppo *Impara l'Arte*, consapevole del tempo e dell'impegno che tale lavoro avrebbe comportato, ma anche dei benefici che possono derivare dalla collaborazione fra due o più associazioni che ci tengono alla conservazione della memoria. Certo, i tempi sono cambiati e troppo spesso si ha la sensazione che non ci sia interesse e attenzione alla storia materiale e alla cultura del nostro territorio, tuttavia siamo convinti che un drappo ricamato e questa pubblicazione, per quanto sintetica, persisteranno nel tempo e siano più importanti di quanto siamo disposti a credere.



1 1

Nel consegnarmelo, ha detto: - Ma questa è tutta roba dell'Ottocento! – e mi ha indicato la pagina che riportava il nome e l'elenco degli oggetti di sua madre. Ma quanta "roba" dell'Ottocento resta ancora nella mentalità delle donne, lo scopriamo dalle testimonianze più recenti e in certe abitudini che persistono. Se è vero che il corredo ricamato a mano fin da bambine ha perso il suo valore economico, sociale e morale che gli è stato attribuito per oltre un secolo, è vero anche che si è continuata ad insegnare l'arte del ricamo fin dalla più tenera età, più o meno consapevoli dei valori educativi insiti nell'attività stessa, certi, però, che ciò che si impara da piccoli resta impresso in modo quasi indelebile e il patrimonio culturale affidato alle nuove generazioni ha più probabilità di essere tramandato. Renza Berlincioni ricorda come la mamma ci tenesse al suo apprendere il ricamo, questo le avrebbe impedito di andare in giro inutilmente, di non stare a fare chiacchiere inutili. A Montefiridolfi non c'erano scuole ma si poteva imparare dalle ragazze più grandi e ciò che si era imparato si poteva insegnare alle altre.



La sigg.ra Giuliana Zecchi di San Casciano V.P., procede al disegno, alla macchiatura dal lucido al tessuto, con petrolio (foto S.Mori)

"Mai con le mani in mano" dice una signora di Panzano al suo intervistatore ancora nel 2010. Mi viene da pensare, e non l'avevo fatto prima, alle tante giovani donne che per oltre un decennio hanno frequentato la nostra Scuola d'italiano per stranieri, a quante di queste, non importa di quale nazionalità, hanno mostrato la loro gratitudine, regalandoci un centrino, una trina, un merletto. E mentre leggo pagine di storia e storie del ricamo, cosa che non avevo mai fatto prima, penso che fin quando ci sarà una nonna o una mamma che sa ricamare ci sarà la possibilità di trasmettere la passione e le competenze più volte dimenticate, riesumate, rielaborate nella storia.

Si è poi conservato da parte di ciascuna ricamatrice l'orgoglio dell'essere riconosciuta per le buone capacità nell'esecuzione del lavoro. Se un tempo era la suocera o il vicinato a valutare il lavoro svolto che poi altro non era che la dote per il matrimonio, quando il ricamo ha acquisito un valore commerciale e le donne hanno potuto "vendere" le loro capacità, la soddisfazione personale è stata grande.

Non certo per il guadagno, perché il lavoro è sempre stato pagato poco rispetto al valore di mercato, gli intermediari erano numerosi e si veniva pagati a "pezzo", secondo le difficoltà del disegno. Insieme al piacere che provo ancora quando mi dicono che la mia mamma era particolarmente ricercata per il *punto sodo* e l'intaglio, ricordo quanta fatica facesse per riscuotere dopo la consegna del lavoro. Marisa Danti, una signora di novantuno anni, mi raccontava solo qualche mese fa, pochi giorni prima di morire, di quanto fosse difficile stabilire il prezzo di un ricamo se l'ordinazione era di un privato. C'era sempre il timore che il prezzo potesse essere considerato troppo alto. Un problema che si ripropone, quello della valutazione del lavoro e dell'apprezzamento dei manufatti, anche se da un altro punto di vista. Le ricamatrici di oggi si chiedono a chi possa interessare il loro lavoro. A chi le domanda cosa farà di tanti bei cuscini che confeziona continuamente, Renza risponde che li porterà con se nella tomba, la signora Marinetta Pucciu sta individuando fra gli eredi chi può apprezzare un ricamo come suo ricordo. Un orgoglio

mortificato quello delle ricamatrici, dopo decenni di attività molto apprezzata fino alla metà degli anni Cinquanta del secolo scorso, un orgoglio che si rigenera ogni volta che un lavoro appena terminato viene mostrato e considerato da chi se ne intende.

Dal mio primo incontro con il gruppo *Impara l'Arte* è passato più di un anno. Questo perché, come in ogni progetto che coinvolge tante persone diverse che addirittura devono conoscersi, in particolare se si tratta di un lavoro artigianale, c'è bisogno di tempo, di competenze specifiche, molta cura nella preparazione e attenzione ai minimi particolari. Nel caso specifico, la realizzazione del drappo prevedeva la scelta della stoffa, dei fili, dei punti da utilizzare, delle persone disposte a dare una mano per eseguirlo, la ricerca di chi può riprodurre su stoffa il disegno da ricamare. Questo compito è stato assolto dalla Marta, titolare della Scuola di ricamo, compresa la programmazione del mio incontro con la disegnatrice.

È stato un percorso lungo, un'indagine interessante e ricca di scoperte.



S. Mori a S.Casciano, imbastitura del testo (foto A.Ciampi)

Pensavo di avere sufficienti conoscenze per dare una mano e ho preparato i disegni forati come avevo visto fare tante volte, ma ho usato la *carta da ingegneri* poco adatta, troppo rigida per trasferirne il segno su stoffa nera, già di per se un colore difficile da trattare con il tampone a petrolio. Poi è stato necessario ribadire il disegno con un'imbastitura per mantenerlo nel tempo nel caso che il lavoro non venisse eseguito subito. Ci è venuta in aiuto una sarta, la sorella della Giuliana, che con la macchina da cucire ha velocizzato questa fase del lavoro. Quando si è posto il problema di trovare qualche lavorante in più per accelerare i tempi di esecuzione del lavoro e di alleggerire l'impegno delle donne del gruppo di ricamo, ho scoperto che la Florenza, amica di lunga data e socia fondatrice dell'Associazione culturale CSSVP, era un'abile ricamatrice. Lo ha dimostrato nel ricamare la parte centrale del drappo, in policromia e con caratteri in parte sovrapposti.

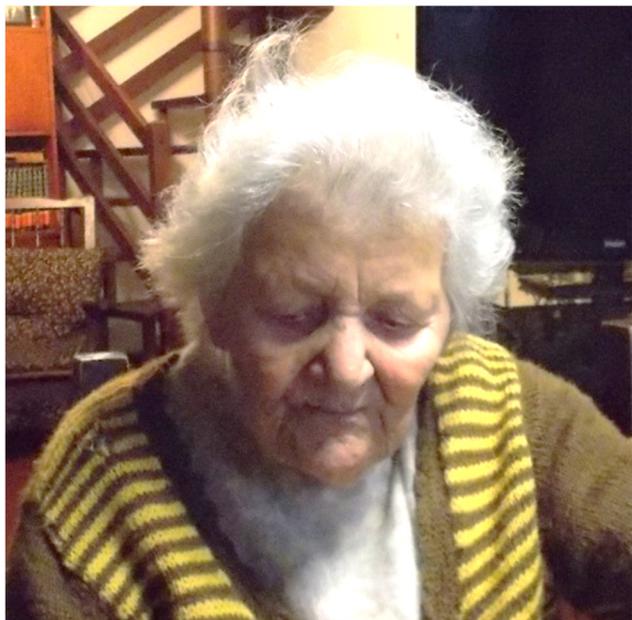
13

La sapevo attiva e impegnata in diverse altre attività e mi chiedo come sia stato possibile che, in tanti anni di frequentazione e di incontri, non sia mai capitato di raccontarci esperienze che in qualche modo ci accomunano. Del resto perché meravigliarsi, è normale che una donna sappia ricamare indipendentemente dall'età e dalla nazionalità, lo dicono gli storici che si sono interessati del ricamo.

Ebe Ciampalini Balestri è una di queste, ci ha gentilmente concesso una intervista e mi ha regalato un suo libro particolarmente interessante sia per quanto riguarda la storia generale di questa arte, che la storia più specifica delle scuole di ricamo. È a questo punto che ho guardato con maggiore attenzione le foto che Carlo Baldini aveva raccolto nel mio paese e pubblicato alla fine degli anni Novanta del secolo scorso e ho scoperto, oltre al significato più profondo di quel mettersi in posa davanti a un fotografo, che in molte immagini c'è tanta storia della mia famiglia. Dal 1909 al 1954, sono almeno cinque le foto che mi riguardano. Non ci avevo fatto caso.

In questi ultimi mesi mi sono chiesta, e ho chiesto più volte ad amiche e a conoscenti, che fine abbiano fatto le ricamatrici di Greve. Non ho avuto per risposta che sguardi sorpresi e mezzi sorrisi. Allora ho notato che a Greve c'è una certa concentrazione di negozi di biancheria e ricamo a mano e che i titolari di queste attività altro non sono che i figli di quelle donne che diversi decenni fa davano il lavoro a domicilio. Mi sono chiesta chi realizza i ricami pubblicizzati delle insegne dei negozi. Se è certo che esistono ancora decine di donne che potrebbero lavorare, è altrettanto certo che i cambiamenti sono tali da far pensare che non c'è più richiesta da parte del mercato del tipo di lavoro di cui stiamo parlando.

Alba Marilli alla quale mi sono rivolta per avere chiarimenti in proposito mi promette una testimonianza in questo senso, intanto mi mostra le cifre che lei stessa ha ricamato su un lenzuolo di lino finissimo che sarà il regalo per un matrimonio. La cosa mi fa piacere. È di questi giorni in cui scrivo, la notizia che nella scuola primaria di Greve si prevedono incontri con una nonna ricamatrice, e sedute di ricamo. Non conosco l'entità del progetto, ma la cosa mi fa ben sperare.



La ricamatrice Marisa Danti di Greve in Chianti, scomparsa pochi giorni dopo l'intervista di cui parla S.Mori nel suo saggio (foto S.Mori).

Frequentare il gruppo di ricamo è stato, oltre che un piacere, un modo per rivivere esperienze dimenticate e riflettere sul perché di tali dimenticanze. Un modo per apprezzare tempi e modi di vivere che mi sono stati cari, relazioni che ricerco in attività diverse dal ricamo, ma mi appartengono, che diventano un modo di essere di chi da sempre ha usato e ha visto usare le mani.

14

Più di una volta mi sono chiesta se la mia sia stata una fastidiosa intrusione nel gruppo dove ciascuno ha già qualcosa da fare. Poi, quando ho visto che il lavoro, la stoffa, passava di mano in mano, ho pensato che è proprio vero: questo *non è un pannello da esporre al Quirinale*, come quello di cui parla Marta nel suo racconto, ma la testimonianza di chi *viaggia in direzione ostinata e contraria*, come dicono le parole della canzone di Fabrizio De André, scelte da chi ha pensato il progetto alla realizzazione del quale il gruppo *Impara l'Arte* ha orgogliosamente partecipato.

Nel '64 all'età di sette anni sono andata ad abitare dagli zii a San Quirico d'Orcia; loro non avevano figli, avevano lasciato da poco il podere ed erano tornati in paese.

Lo zio faceva dei lavori saltuari, più che altro aiutava il macellaio a preparare e cuocere la porchetta, la zia contribuiva all'economia familiare facendo dei piccoli lavori. A quel tempo, in paese, c'era chi portava alle donne del lavoro da fare a domicilio a seconda di quello che andava di più in quel momento: ricamo, collane con le perle, maglioni di lana ai ferri. Ricordo che ebbe inizio col ricamare le lenzuola a *punto erba*, fare gli orli a *punto a giorno* o, a seconda dell'importanza del lenzuolo, il *gigliuccio*.



Florenza mentre ricama la parte centrale del drappo
(Foto P. Busato 2017)

Durante la buona stagione le donne si riunivano, portandosi sedie e lavoro, sottocasa, così mentre lavoravano potevano parlarsi; d'inverno invece io e la zia ci mettevamo una di fronte all'altra, con il braciere nel mezzo, accanto alla finestra, lei con il suo lavoro ed io con i miei pezzi di stoffa per imparare a ricamare, oppure a infilare perline ed infine a sferruzzare i maglioni di lana grezza con il collo alto e le trecce davanti. La zia preferiva fare i maglioni perché il lavoro scorreva meglio e poteva fare la calza senza guardare i ferri e questo le permetteva di potermi parlare, insegnarmi, e al tempo stesso di lavorare e di guadagnare un po' di più, anche se il lavoro andava fatto entro una settimana dalla consegna. Devo a lei la mia passione per i lavori manuali, infatti all'età di quindici anni, tornata al mio paese natale a Montepulciano, sono entrata in un piccolo laboratorio di maglieria dove non si lavorava più con i ferri ma con le macchine ad aghi, con le rammagliatrici e con le *taglia e cuci*, si lavorava a cottimo, con la padrona che ci controllava e ci contava i pezzi che facevamo all'ora.

Quando venni a Firenze, nel '73, sono andata dagli zii di San Quirico, che vi si erano trasferiti già da qualche anno, e mi avevano trovato una stanza in affitto nel palazzo dove loro lavoravano come portieri. Trovai lavoro come assistente educatrice in un Centro occupazionale per giovani handicappati psichici; in questo Centro, oltre ad una sezione di scuola elementare e a un doposcuola comunale, vi erano laboratori di ceramica, tessitura, vimini, falegnameria ed infine, il mio, quello di ricamo dove lavoravo insieme a due colleghe più anziane. Il nostro compito, oltre nell'assisterele nelle loro necessità, era quello di seguire le ragazze nel ricamo a *mezzo punto* col canovaccio o a *punto erba* con la iuta, ed era una cosa incredibile vederle lavorare con tanta volontà e passione. Dopo ventisette anni da allora mi sono ritrovata, grazie a questo drappo sociale, a confrontarmi con le donne del gruppo di ricamo di San Casciano Val di Pesa per decidere sul punto da eseguire, scegliere il tipo di filo, il colore, e questo mi ha ricordato quanto sia bello partecipare, ciascuno con le proprie conoscenze ed esperienze, a una impresa comune.

MESI BARTOLI
Maria era mia suocera

Maria era nata nel maggio del 1927. Era nata con l'ago in mano, come amava ripetere e ne aveva fatto di necessità virtù. La sua giovinezza l'aveva spesa a ricamare il corredo, lenzuola, federe, asciugamani, ma neanche tanti perché la stoffa e il filo costavano; fu allora che iniziò a fare il ricamo per "fuori" cioè per conto terzi o per altre ragazze che come lei sognavano il matrimonio. Era con i pochi soldi che le pagavano per il *puntino* che poteva permettersi di comprare altra stoffa da ricamare, ma il più delle volte quei guadagni servivano per aiutare la famiglia.

Una volta sposata Maria continuò a ricamare per arrotondare lo stipendio del marito manovale e poi c'era la casa in costruzione da finire di pagare e i suoi ricami servivano anche a quello. Dalle sue mani uscivano fiori e intagli di tutti i tipi e di tutti i colori; *vedi* - mi diceva - *è importante come accosti i colori, sono i colori che danno vita al ricamo, lo fanno sembrare ora piatto ora in rilievo ora con l'ombra, e a seconda di dove dirigi l'ago possono sembrare dipinti*, come se l'arte del dipingere fosse superiore a quella del ricamare!

La sua passione era l'intaglio e il *punto sodo*. Le sue amiche e le clienti la cercavano proprio per farsi ricamare trafori di fiori e foglie, smerli e merletti. I pomeriggi d'inverno li passava a ricamare seduta alla finestra fino all'ultimo raggio di luce, in estate faceva i suoi ricami sulla porta di casa chiacchierando con le amiche.

Intanto i figli crescevano e c'era bisogno di ricamare perché le esigenze aumentavano, andavano a studiare a Firenze e un guadagno in più era quello che faceva quadrare i conti in casa. Col passare del tempo l'economia della famiglia si assestò e non ci fu bisogno di fare il ricamo con tanta foga, le clienti potevano anche aspettare, ora c'era da fare il corredo ai figli. Già, il corredo per i figli era una cosa seria, che la impegnava molto, perché Maria per i suoi figli non ha mai fatto imparzialità, se ricamava una tovaglia per la figlia ne ricamava una uguale per il figlio e se faceva un lenzuolo a intaglio per il figlio maschio doveva farne uno uguale per la femmina.

C'è stato un periodo della sua vita che per dare una mano al figlio lo seguiva a Firenze sul lavoro ma lei, il suo *puntino*, se lo portava sempre con sé perché nei momenti che non c'erano clienti non poteva stare con le mani in mano e allora si metteva a ricamare. A Natale o per i compleanni sapevi sempre cosa aspettarti in regalo, uno dei suoi ricami era perfetto! Un anno si mise in testa di voler fare un lenzuolo magnifico nel caso in cui fosse diventata nonna. Fece fare da una sua amica dei bellissimi medaglioni a *punto Tavarnelle* color beige e li applicò su un lenzuolo di puro lino rosa confetto, tra un medaglione e l'altro ricamò mazzi di fiori *écru* e credo che davvero quello sia stato il suo capolavoro.

Me lo regalò per il mio trentesimo compleanno e fu quasi una silenziosa e tacita esortazione a voler coronare il sogno di un nipote. Le promisi che lo avrei usato solo se un giorno fossi diventata mamma. Ho mantenuto quella promessa, lei era commossa ed io in quel lino ricamato ero una regina. Per il nipote iniziò poi a ricamare una coperta estiva di picchè bianco con mazzi di rose sparsi ovunque, di tutti i colori, rosa, azzurri, gialli e violetti, il mazzo centrale è raccolto in un nastro svolazzante ricamato in azzurro. Maria non ha potuto terminare questa coperta, gli mancavano pochi fiorellini di rifinitura e per questo non si dava pace, non aveva più forze per tenere l'ago in mano.

Maria era mia suocera e la ricordo con tanto affetto.



Il Gruppo "Impara l'Arte" (Foto S.Mori)

Il gruppo ha iniziato la propria attività ventidue anni fa, ed in questi anni ha visto avvicinarsi oltre cento appassionate di ricamo, che hanno in comune l'interesse per l'arte, per la memoria di un sapere in lenta ed inesorabile dissolvenza e per il piacere di stare insieme, di lavorare insieme. L'esito delle loro attività svolte presso l'ARCI, è stato rappresentato in forma di mostra dei propri lavori, presso la loro sede e all'interno dell'auditorium ChiantiBanca sia nell'aprile del 2009 che nel 2011 sempre nello stesso periodo. I corsi si tengono da ottobre a giugno ed hanno coinvolto altre realtà come la locale Scuola di disegno curata da Angela Baccani, la quale ha collaborato anche ad una nostra pubblicazione del 2014 (*Badanti Badarci*).

Con la pittrice è stata realizzata anche un'opera polimerica pittorica con inserti di ricamo, poi esposta alla festa Fiori e pittori, sempre di S.Casciano. Nelle varie kermesse vengono proposte le nuove tecniche acquisite ed i lavori ed elaborazioni prodotte nel corso precedente. La cura della Scuola è affidata a Marta Margheri Alvisi che di seguito ne racconta la nascita e l'evoluzione. Ogni mostra si conclude con una attività benefica a favore di altre associazioni locali. Considerata la centralità del Gruppo, rispetto al lavoro da noi intrapreso per la realizzazione del drappo sociale, abbiamo chiesto ed ottenuto, che la maestra di ricamo e alcune amiche partecipanti alla Scuola, raccontassero la loro esperienza e l'attività svolta.

Ass. Cult. CSSVP

MARTA MARGHERI ALVISI
Così nacque la Scuola di ricamo

Nel 1995, fui eletta responsabile dell'Ass. AUSER di San Casciano. Ebbi l'idea di avvicinare le persone anziane del nostro gruppo ai giovani e quindi attraverso il ricamo avrei potuto metterli in comunicazione. Così nacque la Scuola di ricamo, con il nome *Impariamo a tenere l'ago in mano*. Giulia Parrini, Marinetta Pucci, Bruna Zecchi, Lina Lapini e Gina Gori erano le insegnanti. Così, più di quindici bambine da 5 a 10 anni si fermavano da noi quando uscivano da scuola e imparavano il *punto quadro*, il *gigliuccio*, l'*intaglio*, punti base e man mano più complessi. Dopo pochi anni però, queste cominciarono via via ad abbandonare il gruppo: credo che l'avvento delle scuole di computer e la ginnastica riempissero i loro pochi pomeriggi liberi. Allora arrivarono ragazze più grandi e la scuola veniva fatta anche la sera dopocena. In quel periodo abbiamo confezionato tante bambole *Pigotta* per l'UNICEF, con grande

soddisfazione. Nel duemila finì il mio incarico di responsabile dell'AUSER e poiché questa attività non interessava molto alla nuova dirigenza, iniziai il mio nuovo percorso con il Circolo ARCI di San Casciano, con il nome *Impara l'Arte*. I corsi venivano fatti il pomeriggio, ma soprattutto la sera e insieme a Maria Fusi decidemmo di fare anche un laboratorio di sartoria. Anche in quell'occasione, ragazze e giovani donne partecipavano per imparare a confezionare piccoli articoli di abbigliamento personale.

Il dopocena cominciava a starmi un po' stretto, l'impegno era molto, finivamo sempre molto tardi e con i pomeriggi di ricamo, ero impegnata per quasi tutta la settimana. Così finì la scuola di sartoria e decisi di fare la scuola di ricamo solo di pomeriggio. In quell'occasione arrivarono nuove signore più grandi: alcune in pensione che cercavano di uscire di casa, o altre che avevano il pomeriggio libero. Insieme a delle amiche ricamatrici di Genova, abbiamo partecipato alla composizione di un pannello poi donato al Quirinale ed un altro donato a Santo Domingo per il cinquecentesimo anno della scoperta dell'America. Abbiamo partecipato alla mostra del Genio Fiorentino nella limonaia di Palazzo Medici Riccardi a Firenze. Così siamo arrivate a più di venti anni di attività con ancora un bel gruppo di amiche che ho dovuto dividere per esigenze tecniche in due gruppi: martedì e giovedì.

Ho imparato a tenere *l'ago in mano* da bambina, poiché mia madre era solita cucire e ricamare, nel tempo libero per la famiglia e, a volte, ricamava per la signora Lina Nesi di Croce di Via. Mi sono formata i primi anni affinando le mie conoscenze di sfilature e punti semplici, poi imparando anche altri punti, che ho reinsegnato alle signore nei vari corsi. Ho imparato altri tipi di ricamo, da noi non usuali, frequentando la scuola di Borgo San Lorenzo e dalle amiche Ebe Ciampalini di Castelfiorentino, da Mary Franchi e dalla carissima Romana che mi ha insegnato il macramè: che a me piace tanto! Ripensando alle bimbe, ragazze, signore che ho conosciuto durante tutti questi anni, ho un ricordo di ciascuna di loro, di ricami, di ricette, di torte e compleanni festeggiati insieme, tisane e bibite, gite di un giorno per vedere qualche mostra, ed il piacere di incontrarsi a mangiare una pizza tutte insieme, anche con le rispettive famiglie, a Natale e a fine maggio per la conclusione dei corsi. Mi ricordo di Licia che ha tanto cantato, Annita che arrivava con i cenci anche se non era più carnevale: buonissimi!, le battute di Renza e Luisa simpaticissime! I dolci di tutte, molto buoni, ma soprattutto quelli della Gianna. L'addio prematuro e repentino di Grazia. La dolcissima Tiziana, Assuntina, Mary e Norma: le più brave del *punto antico*, Janice con la sua bellissima pittura a *punto croce*. Donatella con i suoi amati cani. La carissima Anna, Paola che veniva da Firenze, puntuale. Lucia da Poggibonsi finché non è arrivata la sua amata nipotina e tutte le altre, tutte speciali e care. Annualmente, a metà maggio nell'ambito della manifestazione di "Pane e Rose" viene fatta la mostra dei manufatti prodotti durante l'anno e in quell'occasione viene tenuta una lotteria: i premi sono oggetti ricamati ed il ricavato è devoluto interamente alle associazioni di ragazzi disabili del territorio, ABC e PER CRESCERE INSIEME.

18

Lo scopo della nostra scuola, è quello di tramandare queste conoscenze con la gioia di stare insieme.

ADRIANA

La mia vita è scorsa sempre sul filo con l'ago. La nonna ci dava il compito, prima di giocare facevamo il frullino ai tovaglioli per una certa Lola. Nel periodo della scuola, la mattina lezione, la sera, da suor Lina, il ricamo, è da lì che ho preso passione imparando i vari punti che poi mi sono serviti per ricamare anche il corredo. Andando avanti negli anni non ho lasciato mai niente indietro, poi negli anni Novanta mi sono inserita a ricamare per il mercatino della parrocchia. In ultimo sono approdata, tramite una mia amica, a questi corsi di ricamo che mi hanno entusiasmato fino ad oggi.

MARISA ANIGUCCI

Quando sono andata in pensione ho creduto di avere un sacco di tempo libero, volevo imparare tante cose e così sono approdata alla Scuola di ricamo. È stata un'esperienza valida, peccato però che con il tempo, tutti pensano di trovarci un'occupazione che ci gratifichi. E così il tempo ci manca per fare ciò che ci piace. I punti che ho imparato mi hanno soddisfatto ed ho cercato di realizzare manufatti che abbelliscono la mia casa. Ho conosciuto molte signore che frequentano il gruppo ed ho allargato le mie conoscenze di paese, perché, non essendo di origini sancascianesi e lavorando a Firenze non avevo molti contatti. La conoscenza dei punti bizantino e svizzero mi ha davvero coinvolta.



Gruppo "Impara l'Arte" che ricama il drappo (Foto S.Mori)

LUISA BERLINCIONI

Per un periodo, prima che nascessero i miei nipoti, anch'io ho partecipato alla Scuola di ricamo Impara l'Arte. È stata un'esperienza molto bella e simpatica. Oltre ad imparare diversi punti di ricamo, con queste persone abbiamo fatto amicizia e quelle poche ore passavano velocemente. Tanto è che se ora ci troviamo fuori è bello parlare e ricordare. Grazie Scuola di Ricamo!

GIOVANNA CAPPELLI

Mi chiamo Giovanna, ero andata in pensione da poco e non avevo trovato il modo di riorganizzarmi le giornate. Un giorno ho incontrato Marta, una cara amica con cui avevo lavorato tanti anni prima ma non ci eravamo mai perse di vista. Mi parlò della Scuola di ricamo che lei aveva ideata e fatta crescere. Io cominciai a frequentare. Ho incontrato signore che mi hanno accolto subito nel gruppo come se ci conoscessimo da sempre. Ho visto come delle persone siano veramente delle artiste in incognito. Ci sono signore semplici casalinghe che realizzano lavori così belli e raffinati che richiedono studio abilità e passione incredibili. Peccato che il lavoro nascosto non venga valorizzato come meriterebbe. Io ho pure imparato qualcosa e premetto che fino a 60

FIAMMETTA BACCI VERMIGLI

Dal 2004 faccio parte di questa scuola e sono entusiasta perché oltre ad imparare vari ricami ho trovato anche amicizie, compagnia, momenti divertenti e.. merende. Qui ho conosciuto una vicina di casa, mai vista prima, ed oggi preziosa e cara come una sorella. Ringrazio tutte quante perché questi momenti mi hanno ridato anche un po' di salute e di serenità, grazie anche a Marta.

LORETTA BENCINI.

Quando sono andata in pensione non volevo stare in casa ad oltranza, ricamare da sola intorno ai fornelli. Ho saputo di questo gruppo e mi sono aggregata. Ho riscoperto i vecchi punti imparati a scuola dalle monache e altri punti imparati in gioventù, con soddisfazione. Ho imparato anche a fare la maglia e alterno queste due tecniche con piacere.

anni nemmeno avevo visto come si fa a ricamare, ma con la loro pazienza e passione ho fatto dei lavoretti che adesso quando li guardo mi sorprendo per averli fatti io. Ringrazio Marta e tutte le altre perché ognuna di loro ha portato sapienza, sistema ed esperienza. Spero tanto che la Scuola di ricamo possa durare ancora a lungo perché in questo periodo dove si tende per fortuna a ricercare la bellezza in tutto, perdere questa ricchezza e arte che è il ricamo sarebbe veramente un impoverimento delle nostre tradizioni.

MAURIZIA FERRUCCI

Ho sempre avuto la passione per il ricamo. Quando stavo a Lucolena e facevo le elementari andavo a imparare il telaio. Ho sempre ricamato solo per me e la mia famiglia. A mia figlia non interessa molto il mio lavoro, dice che i lenzuoli ricamati si devono stirare e lei non ha tempo né voglia. Tempo fa ho fatto un paralume, è molto grande e non so dove metterlo. Più di una volta ho pensato che se qualcuno mi dice che è bello, glielo regalo. Per ora non è successo.

MARY FRANCHI MAZZINI

16 Marzo 2017, **Ricordando:** Grazia Bagnoli Bartalesi, Lina Lapini, Giulia Parrini Marranci, Ottavia Pistolesi Franchi

A dire la verità non ricordo nemmeno dove l'ho trovato ma ricordo di avere letto un avviso: Scuola di ricamo, il tale giorno, alla tale ora, alla Casa del Popolo di San Casciano...: perché no?

Nonostante la scarsa manualità, dovuta più che altro al fatto che ho cominciato molto tardi, il ricamo era già diventato una mia grande passione. Ho avuto la fortuna di imparare alcuni punti antichi tipicamente fiorentini da una maestra eccellente, una zia signorina sorella della mia mamma, che aveva dedicato tutta la vita all'arte pazientissima del ricamo. Ho capito quasi subito che il "punto a fili contati" si poteva ridurre a modelli matematici precisi e che era facile smettere di fare quei calcoli a occhio come li faceva lei, quei conti a tre per otto un franco e venti, che comunque per la gran pratica che aveva tornavano sempre ugualmente. Dunque in questa materia ero ferrata. Ma il resto? La scuola prometteva di insegnare il famoso punto Tavarnelle ed io ero estremamente interessata. Ricordo perfettamente una certa ansia nel varcare quella soglia la prima volta. La porta era socchiusa e da fuori sentivo voci ridenti che parlavano forte. Chi erano queste donne? Conoscevo qualcuno?

20



Bruna Zecchi Margheri al lavoro (Foto S.Mori)

Come sarei stata accolta? Ho infilato il capo senza entrare e ho domandato se lì c'era la scuola di ricamo. Tutte le teste si son voltate insieme e la Marta mi ha detto subito Vieni, mettiti a sedere con noi. Mi son seduta e non sarei andata via più. Da allora ci sono tornata portando con me anche mia mamma, grande esperta di punti sfilati, che forse è stata la più vecchia del gruppo. Con che gioia aspettava l'ora di andare al "ricamo"! Che opportunità di godere di momenti sereni e vitali per un vecchio, di sentirsi ancora partecipe a pieno titolo di un gruppo, di rendersi conto di poter dare ancora qualcosa a qualcuno, nonostante l'età! La Giulia mi ha insegnato il punto Tavarnelle, la Marta il palestina e io ho condiviso con loro le mie piccole conoscenze. Ricordo con affetto le prime ricamatrici che ho trovato lì: la Bruna la Rita la Gianna, la Lina e la Grazia che non ci sono più, ma soprattutto ricordo la piacevole sensazione di appartenenza, di calda complicità, di comprensione senza stare attente alle parole, e la scoperta delle cose che accomunavano donne così diverse per età e per esperienze di vita. Avevo ritrovato una traccia sicura del mio mondo di bambina, ricordi lontani di un cerchio di donne che cuciono e ricamano, che si raccontano, che piangono, che ridono, che si consigliano e si leticano e si consolano e si aiutano e sono sempre solidali fra loro.

Cara Marta, hai tenuto vivo un cenacolo femminile ormai raro. Intanto che ci si parla con la rete, sia per dirci se siamo vivi o morti o anche per buttare la pasta, hai coltivato un luogo di aggregazione dove ci si reca di persona, dove ci si tocca e ci si guarda in faccia vedendoci dal vero, a tutto tondo. Siamo donne antiche? Io credo che si sia semplicemente donne vere.

GIANNA

Ho lavorato nel bar da quando ero ragazzina, però nel tempo libero mi piaceva fare l'uncinetto e la maglia, non sapevo tenere l'ago in mano. Nel 1993 abbiamo lasciato il bar e ho saputo che al Circolo c'era un gruppo di ricamo coordinato da Marta e varie maestre di ricamo. Ho iniziato con il punto croce e il punto Tavarnelle che insegnava la maestra Giulia. Ho conosciuto tante compagne in questi anni e abbiamo fatto tanti ricami. Insieme ci siamo divertite a ridere, a festeggiare compleanni con dolci e auguri, siamo state tristi quando qualche compagna aveva dei problemi o ci ha lasciato. Il nostro gruppo ha festeggiato nel 2015 venti anni con una mostra dei lavori più belli. Spero tanto di continuare ancora insieme.

ADRIANA MAGHERINI

Io non ho molto tempo disponibile per frequentare assiduamente, ma ho rispolverato le mie abilità ed ho appreso nuove tecniche che impegnano tutti i miei piccoli tempi disponibili. Pur partecipando saltuariamente ho imparato molto e ho confezionato tovaglie per i miei figli e tendine per abbellire la mia casa. Sono contenta di stare un po' insieme ad altre signore, ci conosciamo, scambiamo idee e conoscenze. Due volte all'anno ci troviamo insieme a mangiare la pizza, io cerco di non mancare, siamo una bella e allegra tavolata.

JANICE MC MAHON

Mia madre era molto brava con i ferri (ed anche con una macchina da cucire), così ho imparato da giovane a fare la maglia da lei. Nella scuola media in quegli anni le ragazze dovevano sempre seguire una classe di home economics e ho imparato lì a usare una macchina da cucire, ma ce n'era sempre una a casa. Anche se sapevo fare la maglia, non ho cominciato a fare maglioni fino a quando avevo un po' di tempo libero all'inizio di ogni semestre all'università. C'era un bel negozio che vendeva la lana a Syracuse (N.Y.). Quando i miei genitori hanno cambiato casa nel 1967 c'era una vecchia Singer lasciata in una camera da letto. Così avevo quella macchina all'età di 23 anni. L'ho usata per cinque anni, fino a quando nacque la mia prima figlia e mio marito ha pagato una nuova macchina. La mia prima figlia ancora la usa ed è molto brava.



Ultimazione della base su cui verrà posta l'applicazione (foto S.Mori)

Ho fatto molti vestiti per la famiglia con quella macchina, anche giacche piene di piume e il vestito per il matrimonio della mia figlia maggiore. Prima di tornare a lavorare full time ho imparato a fare il macramè e un po' a intrecciare cestini. Ho anche fatto molte cose per la CARITAS per contribuire alla loro attività. Sapevo fare il punto croce da giovane. Ho cominciato a farlo molto quando la mia figlia minore era al liceo.

Per qualche anno ho preso una rivista con molti schemi (negli Stati Uniti il prezzo delle matassine di colori dmc è un quinto di quello che si paga in Europa, anche se viene dalla Francia. Ho quattro scatole piene di ogni colore). Era anche possibile trovare kit in molti negozi negli Stati Uniti. Non è così popolare adesso e devo cercare online. Sono arrivata in Italia a fine febbraio 2008,

dopo avere smesso di insegnare matematica in un liceo vicino a Syracuse. Sette anni fa una mia amica qui a San Casciano mi ha detto del gruppo di donne che si incontrano ogni settimana per imparare nuovi tipi di ricamo. Così ho cominciato a imparare il punto Tavarnelle e l'intaglio. Ma ci sono ancora tante cose che voglio imparare a fare. Nel frattempo continuo a fare quadri a punto croce, cucire e fare la maglia.

DANIELA MATTEINI

*Mi ricordo con nostalgia
le serate passate in compagnia
quanto tempo è passato
da quando facevamo il filo contato!
Guardo con orgoglio i centrini
che tengo sui comodini
e penso che dall'epoca di Adamo
nessuno fece miglior ricamo.*

MARESCA NENCIONI

Ho cominciato a ricamare da giovanissima: sei, sette anni e così ho continuato per mio diletto per tanto tempo stando in casa, alternando il ricamo all'uncinetto. Curiosa di conoscere nuovi punti, un anno fa, sono venuta alla Scuola di ricamo. Ho imparato il punto Tavarnelle che non sapevo fare e mi ha davvero conquistata! Tante signore che frequentano i corsi di ricamo non le conoscevo e con quelle che già conoscevo ho approfondito la conoscenza.

MARINETTA PUCCI

Venti anni fa fui contattata da Marta per insegnare a ricamare: io facevo da tempo il punto intaglio. Da allora partecipo sempre ai vari corsi con molto piacere. Ho insegnato il mio modo di ricamare a bambine e signore ho condiviso con loro momenti felici e difficili. Il martedì è un momento sereno per me, stare insieme per tutta la serata è molto rilassante.

NORMA ROGAI

Fin da bambina ho usato l'ago, non per ricamare, ma per cucire abiti con la mamma. Finita la scuola ho affinato l'arte di cucire dal signor Parenti e ho fatto la sarta da uomo di mestiere. Sono arrivata alla scuola di ricamo coinvolta da un'amica nel 2005, dopo che sono andata in pensione. Ho trovato nuove amicizie e coinvolto in questa scuola persone che già conoscevo.

Sono contenta di aver imparato tanti punti. Ho confezionato paralumi e contri tavola che ho in parte regalato ricevendo molti apprezzamenti. Il punto che preferisco è quello "antico" che dicono mi riesce bene. Sono contenta di questa esperienza.

DINA NENCIONI

Sono entrata a far parte del gruppo di ricamo nel 2000 insieme ad alcune amiche. Ho sempre ricamato, prima lavoravo per l'esterno, facevo camicette di seta e tovaglioli, sempre con lo stesso punto: il punto lanciato. Ancora continuo ad abbellire la mia casa, ma anche quella di alcune amiche che non sono ricamatrici. Trovo molta soddisfazione a ricamare, ricamo tanto e non mi stanco di farlo. Mi rilasso lavorando.



Bruna Zecchi Margheri al lavoro (Foto S.Mori)



Impara l'Arte (Foto S.Mori)

TIZIANA

Io mi chiamo Tiziana sono appassionata per il punto in croce, che faccio da anni. Tramite una nostra amica nell'anno 2008 ho conosciuto la Scuola di ricamo di San Casciano. La signora Marta direttrice della scuola mi sta insegnando altri punti. Io sono contenta del corso che frequento che si svolge il martedì. In primavera alla fine del corso partecipo alla mostra con il mio punto in croce con tutti i ricami fatti dalle signore. Io sono veramente felice di avere incontrato delle persone speciali così brave con le loro mani d'oro, sono veramente delle artiste. Grazie a tutte per il bene che mi vogliono, è un corso pieno di gioia e tanta serenità.

23



Impara l'Arte (Foto S.Mori)

VALERIA

Io ho cercato questo gruppo di ricamo per imparare un'arte che non avevo mai potuto coltivare per motivi di lavoro, famiglia, e non sarò mai abbastanza grata per la soddisfazione che mi è venuta dal realizzare qualcosa con le mie mani, anche se naturalmente il livello è da apprendista. Ma mi preme sottolineare qualcos'altro. Io e mio marito siamo venuti ad abitare a San Casciano nel 2000 e come è risaputo se non si è nati in un paese non se ne diventa mai veri cittadini, mancano la memoria storica, le parentele, le amicizie infantili ecc. Questo gruppo involontariamente ha supplito a queste mancanze.

Ho ascoltato ricordi d'infanzia in un paese rurale, di giovinezza subito dopo la guerra, di amicizie costanti nel tempo, di ambienti di lavoro ormai scomparsi, ho scoperto signore vivacissime nonostante l'età, non solo brave nel ricamare per tradizione familiare o per lavorare, ma soprattutto lontanissime dallo stereotipo "casalinga di Voghera", attentissime alla realtà sociale, partecipi alle attività pubbliche, giudici attenti e competenti degli avvenimenti del paese. I loro ricordi, unitamente a quelli della mia famiglia, fanno parte della mia memoria che certamente siamo l'ultima generazione a coltivare perché già per i nostri figli: un mondo di doveri, sacrifici, ma soprattutto un mondo senza telefono, televisore, auto, è ormai incomprensibile, inimmaginabile.

BRUNA ZECCHI MARGHERI

Sono Bruna, ho accolto l'idea di mia figlia e fin dall'inizio mi è sembrata una buona idea. Grazie a questa Scuola, ho rispolverato le mie conoscenze di ricamo, imparate a suo tempo dalle suore di Mercatale, e ho insegnato con soddisfazione a queste bimbe, compresa mia nipote, e, coinvolta, ho imparato e insegnato nuovi punti che ancora oggi amo fare per regalare. Alle mie nipoti ho confezionato alcuni pezzi per il loro corredo e per i loro bambini. Loro hanno apprezzato molto i miei lavori e quando vedo che li usano sono felice!

Non so stare senza l'ago in mano, se arrivo a sera che non mi sono fermata a ricamare o cucire qualcosa, mi sembra di non aver fatto niente in tutto il giorno. Anche d'estate ci troviamo con alcune signore a ricamare e poi a parlare e passeggiare. In questi anni ho conosciuto tante persone, quando vado in paese e incontro qualcuna di loro, mi fermo a parlare e torno a casa più leggera.

ALBA MARILLI

La nostra attività



Ricamo Marilli

La nostra attività, iniziata da mia madre nel 1970, è cominciata come si usava allora con un lavoro per conto terzi.

Aziende più o meno grandi già operative nel settore fornivano il tessuto con cui venivano realizzati per lo più lenzuola, ma anche tovaglie, ricami. Ogni zona aveva in qualche modo la sua specializzazione. Da noi si faceva biancheria da letto e da tavola, anche asciugamani, e si ricamava a mano, mentre per esempio nella zona dell'Antella si ricamava a telaio e si produceva più che altro biancheria personale, camice da notte, vestaglie, "sottabiti".

A Tavarnelle e dintorni erano specializzate nei pizzi ad ago (*aemilia ars*) e anche nel *Punto Antico* (filo contato).

Nella nostra zona c'erano molte ricamatrici e qui veniva prodotta la biancheria ricamata venduta poi in tutta Italia, con il marchio *Ricamo Fiorentino*. Più avanti è stato naturale cominciare a produrre e vendere direttamente e una parte del laboratorio è diventata negozio e per un periodo abbiamo anche venduto a negozi in tutta Italia.

Col passare del tempo la richiesta di ricamo a mano è diminuita (i gusti cambiano!) e abbiamo inserito nel nostro negozio prodotti più "moderni" ma abbiamo sempre rigorosamente mantenuto la produzione artigianale di quello che vendiamo. Acquistiamo i tessuti direttamente dalle tessiture e realizziamo nel nostro laboratorio quello che i clienti ci chiedono secondo le richieste e le misure. In questo modo cerchiamo di continuare e mantenere la tradizione di un lavoro che tanto ci appassiona. Io personalmente ho sempre amato molto il ricamo e, avendone imparate le basi da piccola, ho cercato nel corso degli anni di farmi insegnare quanti più "punti" possibile dalle vecchie ricamatrici. Un piccolo tesoro della memoria che sono orgogliosa di conservare.